ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa ed Africa, Cairo, Massaua e Assab L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa ed Africa, Cairo, Massaua e Assab L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero	48	25	13	58	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Venerdì 10 Gennaio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Venerdì 10 Gennaio 1896 Num. 10

Roma, 9 gennaio 1896

La questione del Transwaal è finita, dice un telegramma da Londra; e naturalmente alla notizia che viene da fonte troppo ottimista altre se ne contrappongono pessimiste che hanno un origine al tutto contraria.

Da Parigi ci si annunzia che il presidente del Transwaal chiederà all'Inghilterra garanzie per l'avvenire e non ottenendole proclamerebbe la decadenza del protettorato inglese.

Il Boero ci sembra troppo prudente per ricominciare una lotta che si è chiusa lasciandogli tutti i vanti, quello di aver vinto e quello di aver fatto della vittoria un uso magnanimo. Egli ha fatto grazia della vita al filibustiere, lo ha rimandato alla colonia; ha promesso di accogliere le domande di riforma nella legislazione, per le quali si agitano gli immigrati. Ha fatto tutto il possibile per terminare all'amichevole il conflitto colla sua potente vicina, l'Inghilterra, per rendervisi favorevole l'opinione pubblica e per ottenere dalla Compagnia dell'Africa del sud una indennità corrispondente al pericolo che questa ha fatto correre alla Repubblica.

Gli aiuti delle potenze amiche, di cui parlava l'imperatore Guglielmo nel suo telegramma, devono essere sembrati al Boero incerti e lontani. Il punto della carta marittima più vicino alla Repubblica è la Baja di Delagoa che è in possesso dei portoghesi e dove se anche tale non fosse, l'Inghilterra può radunare, senza incomodarsi, una flotta superiore a qualsiasi sforzo della Germania. D'altra parte non si deve trascurare il fatto che le contese tra boeri e inglesi sono contese fraterne, trovandosi nella colonia del Capo una grande quantità di antichi olandesi, parenti di coloro che fondarono la Repubblica del Transwaal.

Possono, come nei dissidii tra fratelli e tra coniugi, spingersi oltre i limiti della convenienza, ma alla minaccia di un intervento di un terzo, si trovano subito d'accordo per respingerlo.

D'altronde l'Inghilterra è un vicino rapace, ma quando non ha voglie da soddisfare oppur riesce a frenarle, vive e lascia vivere e la libertà avviva e feconda il suolo che tocca. La Germania ha ancora da fare sul terreno della libertà, a casa o nelle colonie, le sue prove; e il savio boero non vuole servire all'esperimento.

Sparirà adunque tra poco, se altro non sorge, perfino dalla nostra memoria l'incidente del Transwaal, ma rimarrà come un fattore degli atteggiamenti futuri della politica internazionale, questo scoppio di animosità tra la Germania e l'Inghilterra. Il gabinetto di lord Salisbury si troverà ad un grande cimento, fra l'opinione pubblica all'interno eccitata che reclama nuovi armamenti e l'opinione pubblica all'estero che potrebbe riguardarsi come un indizio di propositi minacciosi. In un giornale francese giunto stamane, troviamo che l'Inghilterra aspira alla dominazione universale fuori d'Europa, ed è proprio peccato che la Francia non possa intendersi colla Germania per frenare quella ambizione!

×

« Siamo disposti – diceva lord Salisbury nella sua nota al ministro degli esteri degli Stati Uniti – siamo disposti a sottomettere ad un arbitrato le questioni riguardanti il territorio contrastato fra noi e la Venezuela; ma non consentiremo mai a sottoporre ad un arbitrato pretese, le quali avrebbero per risultato di sottoporre un gran numero di sudditi inglesi, che da molti anni godono dei diritti inerenti ad una colonia britannica, al governo d'una nazione di razza e di lingua diverse, il cui sistema politico è soggetto a frequenti perturbazioni e le cui istituzioni sono troppo spesso insufficienti alla protezione delle persone e delle proprietà. »

Il ritratto era rassomigliante; ma a Venezuela si è voluto dargli un carattere di attualità, e pare vi si stiano organizzando una rivoluzione o una cospirazione a' danni del presidente Crespo.

Si è anche costituito a New-York un Comitato per proclamare l'indipendenza dalla Spagna dell'isola di Portorico, ed a farla partecipare alle delizie di cui ora sta godendo la vicina isola di Cuba.

L'avanzata del Negus

Le nuove tanto aspettate dall'Africa, ci sono oggi arrivate — e sebbene non sieno notizie di combattimenti avvenuti, appaiono tali da farceli credere imminenti.

Anche in passato, abbiamo avuto, per due o tre volte, l'illusione di trovarci alla vigilia di eventi risolutivi, e l'aspettazione fu delusa.

Ma se, come tutto fa credere, il negus si è ora congiunto coi suoi ras, la minaccia fatta per la seconda volta da Makonnen al maggiore Galliano non ci pare destinata a risolversi in fumo. Avremo dunque l'attacco di Makallè, ed avremo anche, lo speriamo, l'avanzata del generale Baratieri, il quale ricevuti i rinforzi, ha già fatta manifesta la sua intenzione di abbandonare la difensiva, e non potrebbe d'altronde abbandonare alle sole sue forze il presidio del forte.

Se queste previsioni, assai facili del resto, si avvereranno, la logica dei fatti avrà ancora una volta trionfato delle assurdità messele traverso il cammino dalla inettitudine umana.

Poichè — è pur mestieri il dirlo oramai! — svanita la prima impressione prodotta dal sacrificio della colonna Toselli, erano svaniti anche in certe nostre sfere politiche gli ardori guerrieri, e si incominciava sul serio a sperare sulla ritirata degli scioani. Tanto vero che noi stessi, ed altri con noi, abbiamo dovuto discutere questa eventualità, e spendere anche non poco inchiostro per dimostrare che essa sarebbe stata per noi una sciagura, la quale ci avrebbe posto nel bivio o di inseguire tosto, con grande sacrificio, il nemico, o di ricominciare ogni anno una campagna simile all'attuale.

Menelich e i suoi, avanzando ed attaccandoci, ci toglieranno da questo pericolo, sul quale già speculavano taluni che si erano spaventati del quarto d'ora d'energia traversato a mezzo dicembre, ed impediranno forse a costoro di mostrare in pubblico la loro timidità o la loro doppiezza.

Vero è che le sorti della guerra sono incerte, che le forze di cui si dice disponga il Negus sono ingenti, e che — *Di ancor tant omen!* — le rosee speranze potrebbero venire disperse da qualche brutta realtà.

Se così fosse — se cioè la rivincita ed il ristabilimento del nostro prestigio nazionale dovessero farci ancora aspettare e dovessero costarci altri sacrifici — la responsabilità ne ricadrebbe ancora e sempre sopra coloro i quali o con le informazioni mal certe, o col ritardo delle decisioni, o con la antipatriotica resistenza alle misure dimostrate necessarie dalla situazione, avessero contribuito a metterci od a lasciarci in condizione di troppo grande inferiorità di fronte al nemico.

Ma è questa — ripetiamo — una eventualità con la quale ci rifiutiamo oggi a contare, e sulla quale non giova basare un ragionamento qualsiasi.

Quello che ci preme è questo: di bene stabilire, di fronte a coloro che cominciavano a fondare dei calcoli di politica meschina e sbagliata sulla ritirata degli scioani — che l'avanzata del Negus ed il prossimo urto fra le sue e le nostre forze segnano la sconfitta loro, e quella delle loro tendenze.

A questo che è il trionfo della logica, segua, a breve distanza, il trionfo delle armi. Non possiamo desiderare di più!

La questione del Transwaal

Rivelazioni postume — Contro la Chartered Company — L'eccitazione in Inghilterra — Il peggioramento odierno.

(Nostri telegr. particolari)

LONDRA, 9, ore 12,2 pomerid. — (*Emme*) Sapete già che dal giorno 30 dicembre al 2 gennaio una rottura del cavo sottomarino sospese le comunicazioni dal Transwaal.

Alcuni telegrammi ritardati per questa causa ed ora trasmessi, gettano una nuova luce sul fatto dell'invasione a cui sono anteriori, e sulla sua connessione coll'agitazione degli *uitlanders*.

Questi dispacci, datati dal 26 al 30, segnalavano una vivissima agitazione a Johannesburg, avvertendo che essa era fomentata sopratutto dai capitalisti.

Per un pezzo gli operai dell'*Union of labor* ed i commercianti minori v'erano stati indifferenti e contrari, e solo all'ultimo momento, dopo la pubblicazione del manifesto della *National Union* il fermento tendeva a diffondersi.

Fu allora che parecchi capitalisti invitarono il Jameson a entrare nel Transwaal, credendo che la sua mossa avrebbe causata una insurrezione generale.

Ma il caso o l'abilità del presidente Kruger sventò il piano. Mentre infatti il Jameson passava il confine, egli notificò a Johannesburg di essere disposto a sostenere in parte i diritti degli *Outlanders* domandando per loro le franchigie.

Questa promessa formale, benissimo accolta a Johannesburg, calmò il fermento, e ciò spiega perchè da Joannesburg non si fece nessun tentativo per sostenere il dottor Jameson.

×

Ore 2 pom.

Mi si assicura che il Consiglio dei ministri abbia deciso di ritenere responsabile per qualunque eventuale indennità da pagarsi al Transwaal la *Chartered Company*.

Si parla pure di grandi modificazioni nelle sue concessioni, togliendo ad essa l'azione militare e sottoponendo le sue truppe al comando di ufficiali del Governo.

Il governatore generale della Colonia del Capo, Robinson, ha telegrafato al segretario di Stato per le Colonie, Chamberlain, annunziandogli che il presidente della Repubblica Sud-Africana, Krüger, ha intenzione di rilasciare Jameson e gli altri prigionieri alla frontiera del Natal. Quindi la crisi prodotta dagli avvenimenti del Transwaal è terminata.

I giornali annunziano che l'ammiraglio inglese della Colonia del Capo è partito con parecchie navi per la baia di Delagoa.

L'ambasciatore di Germania, conte di Hatzfeldt, ebbe, iersera, una lunga conferenza con lord Salisbury riguardo al Transwaal.

I giornali constatano che la crisi del Transwaal è terminata. Essi sperano che l'imperatore Guglielmo rinunzierà alle pretese di aggressione e ripetono che l'Inghilterra manterrà ad ogni costo la sua alta sovranità sul Transwaal.

Ieri vi fu un *meeting* a Hyde-Park. La folla maltrattò gli oratori socialisti olandesi e tedeschi i quali biasimavano Jameson.

Lo *Standard* ha da Vienna che è inesatto che l'Austria si proponga d'intervenire fra la Germania e l'Inghilterra relativamente alla questione del Transwaal.

×

PARIGI, 9, ore 5 pomeridiane. — (*Jacopo*). La notizia della condanna e della grazia fatta al dott. Jameson e delle concessioni fatte da Krueger agli immigranti viene considerata come l'annunzio che la questione del Transwaal è finita, non così il dissidio anglo-tedesco che è ingrandito oggi dalle deliberazioni precipitose dell'Inghilterra.

A Londra gli attacchi contro Guglielmo aumentano sempre specie nella stampa e nei teatri.

Si chiede che gli venga tolto il grado di ammiraglio inglese e di colonnello onorario nell'esercito; e che non si faccia più vedere alle regate di Cowes alle quali interviene ogni anno.

Il contegno ostile della stampa avrebbe dato luogo ad osservazioni ufficiose del gabinetto di Berlino.

Mi annunciano da Londra che l'entusiasmo per le fiere decisioni prese dal Governo britannico è indescrivibile.

La formazione della flotta volante che riunirassi a Spithead per recarsi nell'Africa del Sud venne accolta in tutte le grandi città con entusiastiche dimostrazioni.

Si aggiunge ora che la flotta della Manica sarà riorganizzata per accrescerne la potenza.

×

Ore 2 pom.

La situazione al Transwaal pare meno rassicurante di quel che sembrava stamane.

Si dice che il presidente della Repubblica sud-americana abbia chiesto all'Inghilterra di essere garantito per l'avvenire contro tentativi simili a quelli del dottor Jameson.

Ove le garanzie gli venissero rifiutate egli proclamerebbe l'indipendenza del Transwaal.

Telegrafano da Berlino che Guglielmo conferì con l'ammiraglio Knorr intorno alle misure da prendere nel caso che l'Inghilterra sbarcasse delle truppe per occupare il Transwaal.

Non si comprende come si possa impedire che l'Inghilterra mandi delle truppe nella sua colonia del Capo!

La stampa e l'opinione pubblica francese continuano ad incoraggiare la Germania nella sua attitudine ostile all'Inghilterra.

Si osserva che gli incidenti attuali somigliano a quelli che condussero alla guerra del 1870.

In complesso la situazione sembra oggi meno rassicurante.

×

CAPETOWN, 9. — Si ha da Pretoria che il Governo della Repubblica Sud-Africana esige dalla *Chartered Company* un indennizzo enorme, nonchè il bando di Jameson e di sir Cecil Rhodes.

Il presidente del Transwaal, Krüger, ha consegnato Jameson al governatore generale della Colonia del Capo, Robinson, ed ha consentito a prendere in considerazione la questione delle riforme.

×

BERLINO, 9. — L'ufficioso *Hamburger Correspondent* reca che la stessa Inghilterra non è persuasa di avere validi diritti sul Transwaal perchè in caso diverso non avrebbe indugiato a farli valere a tempo e luogo.

Il giornale soggiunge che l'attuale consolato tedesco al Transwaal verrà mutato in consolato generale.

×

NEW-YORK, 9. — Il *New-York World* ha da Caracas che il Venezuel è stato dichiarato in istato di rivoluzione.

×

WASHINGTON, 9. — La Commissione navale del Senato si pronunziò in favore dell'aumento della marina.

Il ministro della marina, Herbert, chiede la costruzione di dodici torpediniere.

Rivoluzioni americane

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 11 antimer. — (*Jacopo*). Telegrammi da Caracas annunziano che sono stati arrestati parecchi notevoli personaggi politici sospetti di avere cospirato per rovesciare il generale Crespo per conto del generale Gusman Blanco da molto tempo stabilito a Parigi.

Si è costituito a New-York un Comitato rivoluzionario per restituire l'indipendenza all'isola di Portorico.

Il Comitato spera di iniziare il movimento insurrezionale fra cinque o sei settimane. Intanto si mantiene in relazione col Comitato di Parigi.

Una misura amministrativa nel Trentino

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 9, ore 11 antimeridiane. — (*L.*) La *Neue Freie Presse* riceve da Innsbruck la strana notizia, uscita però da buona fonte, dello scioglimento della sezione luogotenenziale di Trento e della unione della stessa sezione con la luogotenenza di Innsbruck.

La misura non è in relazione con l'autonomia che il Trentino invoca; si ritiene però che il nuovo ordinamento non incontrerebbe opposizione nel partito nazionale-liberale italiano, anzi questo vedrà in tale ordinamento una concessione perchè la sezione luogotenenziale di Trento non è in buona vista presso il partito.

Le discussioni al Reichstag

BERLINO, 9. — Il Reichstag intraprende la discussione del progetto di riforma della legislazione sulle borse.

Il conte Kanitz del gruppo agrario parlando della questione dell'ammissione dei valori esteri nelle contrattazioni di borsa esprime la sua alta soddisfazione per la energica attitudine del Governo tedesco di fronte ai recenti avvenimenti del Transwaal. (Approvazioni su tutti i banchi.)

In giro per il mondo

Dopo che si è fatto sapere che l'Italia ha dovuto penare nientemeno che sette giorni per mandare in Africa dei sigari; dopo che si è annunziato e si è ripetuto fino alla noia, perchè fuori dei confini amici e nemici se lo cacciassero bene in mente, che i nostri soldati erano sprovvisti di tutto (per un ultimo riguardo non si è detto che erano stati armati con manichi di granate); dopo che si sono spremute tutte le lagrime possibili su quei venti milioni, votati dal Parlamento, che saranno poi triplicati o quintuplicati o centuplicati; dopo tutto questo piagnisteo patriottico ispirato ai più nobili sentimenti, alle più alte idealità, credo che sarà permesso inorgoglire almeno di qualche cosa e di qualcuno.

Le ultime notizie giunte d'Africa ci descrivono la mirabile prova di resistenza data dai nostri soldati.

E in questo orgoglio, siccome non vi entra la politica, potremo essere d'accordo tutti.

×

Un critico ha scritto, recentemente, di non aver potuto assistere alla prima rappresentazione di una opera con altri sensi che quello dell'udito, giacchè una fitta barricata di cappellini femminili, disposti innanzi a lui ed appartenenti a una numerosa famiglia inglese, gli aveva impedito di scorgere neppure un palmo quadrato della scena.

Tanto è bastato perchè tornasse in campo l'eterna quistione dei cappelli da signora ammessi in platea.

Aspettando che si risolva una buona volta, ecco un aneddoto recente il quale dimostra come un uomo di spirito possa cavarsi d'impaccio anche senza ricorrere all'aiuto di regolamenti.

Una sera, in un teatro di Pietroburgo, uno spettatore incomodato da due signore sedute innanzi a lui, che avevano trascurato di depositare i propri cappellini al guardaroba, pregò cortesemente le sue vicine di riparare a quella dimenticanza.

Risposta agro-dolce delle signore, le quali osservano che nessun regolamento impone loro di starsene in capelli.

Il signore non insiste; ma prende il suo cappello a cilindro, un vero fumainolo, e se lo pone in testa, giusto appena si leva il sipario.

Immediatamente proteste, sulle prime discrete, poi rumorose poi tempestose si elevano dal fondo della sala: « Il cappello! il cappello! toglietevi il cappello! »

Rosse e vergognose, non osando voltarsi e credendo che le grida siano ad esse rivolte, le due signore si tolgono di testa le loro montagne di piume e di nastri, mentre lo spettatore ingegnoso, voltandosi, e togliendosi a sua volta il cappello, ringrazia con la mano quegli aiutatori che col loro intervento gli hanno permesso di vedere finalmente lo spettacolo.

×

Un giornale socialista ha trovato da protestare contro una misura adottata a Parigi circa il servizio degli omnibus.

Siccome parecchi cittadini si ostinavano a discendere quando l'omnibus era in marcia e finivano col rompersi, più o meno gravemente il naso, fu proibito quella volontaria rottura impedendo ai viaggiatori di discendere.

Ora il giornale socialista trova che una simile disposizione rappresenta un vero sequestro di persona, e invoca contro la prefettura che ha emanato quella ordinanza l'articolo 343 del Codice penale francese che punisce i sequestratari di persona da due a cinque anni quando le persone stesse « hanno ricuperata la libertà prima del decimo giorno!... »

×

Scavi recenti operati nella campagna di Mantes, hanno fatto scoprire parecchi crani di donne marcati con una singolare cicatrice in forma di T.

Il dottor Manouvrier, della Società di antropologia, avendo constatato che quella cicatrice, sempre situata al medesimo posto, presentava la stessa forma, dimensione e direzione, ebbe l'idea di ricercare se non la si ritrovasse su altri crani della medesima epoca; e infatti scoperse nel museo Broca tre altri crani di donna che portavano le tracce di una lesione identica. Era sempre la medesima cicatrice, accuratamente interrotta qua e là per evitare un distacco troppo considerevole del cuoio capelluto.

Il dottor Manouvrier è dunque persuaso che quella mutilazione, evidentemente volontaria, e praticata soltanto sulle femmine, si collega a un uso religioso o terapeutico!

A meno che non si tratti di un uso maritale di quei tempi.

Perchè comprendo un bastone o qualche altro ordigno tagliente e contundente, ma una terapeutica così violenta, una doccia di lame di rasoio, mi pare un progresso in medicina non in relazione collo stato dello scibile umano a' tempi di cui si tratta.

×

Un ingegnere pratico.

Gli si presenta un visitatore, tutto in sudore:

— Ho tentato di spingere il cancello della vostra villa; ma sapete che ho dovuto impiegarvi tutta la mia forza? Fate dunque mettere un po' d'olio nei cardini.

— Me ne guarderei bene. Il cancello è in relazione con un meccanismo idraulico, pel quale ogni persona che viene a visitarmi e lo spinge fa montare negli appartamenti due secchi d'acqua.

Michel.

La "Tribuna" in Africa

Nostri telegrammi particolari

L'ARRIVO DEGLI ALPINI AD ADIGRAT

MASSAUA, 8, ore 8,40 sera. — (*Adigrat 7*). — Stamane alle ore 10 è arrivato il battaglione alpini dopo aver percorso in sette tappe la via Massaua-Archico-Ua-à-Majo-Adigrat.

La tappa più noiosa pei nostri vigorosi montanari può dirsi essere stata quella da Massaua ad Archico, fatta su barche con vento contrario ed a marea bassa.

Il battaglione è giunto in un modo splendido. Il suo comandante maggiore Menini aveva già telegrafato al generale dicendosi entusiasmato della resistenza dimostrata dai suoi soldati. Egli avrebbe potuto eliminare i giorni di riposo che, secondo l'itinerario fissato, erano intercalati nella marcia.

E a dimostrarlo basti questo: che dopo ogni tappa il battaglione, preso un breve riposo, faceva lunghi esercizi di istruzione per il maneggio dell'arma, essendosi ritirato agli alpini il fucile di nuovo modello, e distribuito il wetterly.

A questa istruzione si aggiungevano delle esercitazioni tattiche, nello scopo di amalgamare i vari elementi di cui risulta composto il battaglione.

I soldati non rilevarono lungo la via veruna difficoltà. Solo, l'appetito assistendoli, parve loro scarsa la razione, sebbene superiore a quella delle altre truppe.

L'INCONTRO

Il colonnello Valenzano, il maggiore Salsa e tutti gli ufficiali del presidio andarono incontro al battaglione fino a due ore da Adigrat. L'aspettazione era grande negli indigeni, ed anche tra noi, ai quali si erano già riferite *mirabilia* sulla marcia degli alpini.

Precedeva il battaglione il tenente Grassi, con gente raccolta dal *chitet*, e che serviva di guida ai nuovi arrivati. Il tenente Grassi è un vecchio e distinto ufficiale d'Africa, già residente nell'Okulè-Cusai. Esso ha molto giovato nella marcia provvedendo lungo la strada paglia, legname e viveri.

Ad ogni tappa gli alpini acquistavano dagli indigeni dei polli a prezzo bassissimo coi quali completavano la loro razione.

Quando verso il villaggio di Carsedur fu in vista la massa grigia del battaglione, il generale Baratieri si recò loro incontro.

Gli alpini si avanzarono senza aria di stanchezza e con una specie di solennità che imponeva.

LA PRESENTAZIONE
IL SALUTO DI BARATIERI

Il maggiore Menini presentò i soldati e gli ufficiali, che hanno fatto tutta la marcia a piedi. Cosa sono infatti le alpi abissine per questi forti montanari avvezzi alle asperità delle alpi italiche?

Il generale li arringò. « Noi eravamo, « così egli disse, qui una piccola avanguar- « dia per la difesa della colonia. Voi arri- « vate a vostra volta avanguardia dei soc- « corsi inviati dalla madre patria, per in- « fonderci nuova vita, e per farci entrare « nella fase militare più brillante, se non « più gloriosa.

« Con voi cacceremo gli invasori dal « lembo della nostra terra da essi occupato. « Vendicheremo i nostri eroici ufficiali e « soldati caduti ad Amba-Alagi. Pianteremo « lassù, alta e temuta, la bandiera italiana.

« Io vi saluto, belli e forti figliuoli delle « alpi italiche, che accorrete sulle alpi etio- « piche per aiutarci a mantenere la inte- « grità della nostra frontiera, a debellare « i nemici della nostra civiltà. Con voi e « coi battaglioni che seguono libereremo il « paese dalle orde selvaggie, ed assicure- « remo il territorio conquistato col sangue « dei nostri fratelli.

« Sono lieto che gli alpini italiani pos- « sano ricevere il battesimo del fuoco, ed « inscrivere nella loro storia, sacra alla di- « fesa delle Alpi, i fatti compiuti nella lon- « tana colonia.

« Il sole della vittoria, che ci sorriderà, « irradierà su tutto l'esercito italiano. Le « virtù, la fermezza, la disciplina, l'abne- « gazione che avete già dimostrate, saranno « suo glorioso retaggio.

« Rivolgendo un saluto alla patria che « ci guarda, vi invito tutti a gridare: « *Viva il Re! Viva il Re! Viva il Re!* »

Al triplice saluto risposero entusiasticamente ufficiali e soldati, levando in aria il loro elmetto colla lunga penna d'aquila. L'eco del saluto ripercuotevasi di linea in linea fino agli ultimi plotoni.

L'IMPRESSIONE

L'incontro fu davvero commovente. Più commovente ancora l'arrivo ad Adigrat, dove il battaglione era aspettato da una folla mista di soldati italiani, di ascari, di gente delle bande, di gente venuta dai vari paesi per il mercato, da donne e da ragazzi.

Il battaglione sfilò imponente davanti al generale, e gli ufficiali di tutto il presidio.

Io assistei alla sfilata mescolato nella folla per sentirne le impressioni. Ogni alpino aveva a tracolla il telo della tenda, la coperta, la mantellina, la gavetta, le scarpe di ricambio, pacchi di cartuccie e tascapane. I zappatori inoltre portavano il mannaresc, il badile, a cui ognuno per iniziativa propria aveva aggiunto qualche cosa. Ne pareva che se ne accorgessero.

Un ascaro del sesto battaglione tutto ammirato diceva ad un compagno; guarda questi soldati, hanno le scarpe grandi, il cappello grande, tutto grande. Non sono soldati, sono un magazzino.

Un altro ascaro, anche più ammirato per la robustezza degli alpini soggiungeva: questi sono ascari *armas* (soldati elefanti). Solo con un pugno possono ammazzare un uomo.

In tutti gli indigeni poi la impressione è stata profonda, sia per il fatto dell'arrivo dei rinforzi, sia per il modo con cui si è qui presentato il primo battaglione.

AL CAMPO SCIOANO

La situazione generale è invariata. Menelich, secondo buoni informatori, trovasi ancora molto al sud di Ascianghi. I suoi *fitaurari* sarebbero appena a Mungià, oltre Diddì, vale a dire ad otto giorni di marcia da Dolò.

Ciò non toglie che si spargano voci del suo arrivo al campo di Maconnen.

Gli scioani sono scarsi a viveri, e debbono contare sulle razzie, le quali producono screzi continui tra ras Maconnen e ras Mangascià, quest'ultimo volendo che si proceda con maggiore rispetto per il paese.

Seguono poi continui conflitti tra i soldati razziatori ed i paesani. Dei primi ne tornano al campo ogni giorno dei feriti. Altre risse succedono tra soldati dipendenti dai varii capi.

A MACALLÈ E AD ADUA

Macallè è tranquilla, meno il solito scambio di fucilate tra gli avamposti. In tali badaluchi finora nessuna perdita tra i nostri, mentre se ne infliggono al nemico.

L'Enderta è deserta. Gli abitanti sono fuggiti col bestiame oltre il Ghevà. Le razzie si compiono ora verso la regione di Sechet e di Dessà.

Degiacc Abai, sabato scorso ha ripetuto in Adua il solito *awag* di Mangascià, col quale si chiamano le genti del Tigrè per mezzo del *chitet*. Gli abitanti peraltro restano sempre dubbiosi. Ad Adua risposero e si presentarono solo 60 uomini.

L'EPISTOLARIO MACONNEN-GALLIANO

Ras Maconnen continua la sua corrispondenza epistolare coi nostri comandanti. Avendo chiesto gli si mandasse da Macallè un ufficiale, il maggiore Galliano gli rispose che non glielo avrebbe mandato senza sapere perchè lo domandasse.

Maconnen mandò allora una lettera poco corretta, e baldanzosa, dicendo essere lui venuto per fare la guerra a grandi eserciti, non per attaccare un piccolo forte. E soggiunse: « Perchè non accetti la pace? Se tu vuoi essere grande come quelli di Amba-Alagi aspetta qualche giorno.

Galliano rispose: Ho mandato un medico per provarti che desidero la pace. Per mandare un ufficiale desidero saperne le ragioni. Aspetto che un uomo grande me le venga ad esporre. Quanto a me sono un soldato e farò in Macallè il mio dovere di soldato fino all'ultimo momento.

Dopo ciò, più nulla. Gli abissini sono ora immersi nella festa di Natale, e sembrano ogni giorno più dubitosi ed indecisi.

L. Mercatelli.

ALTRI ARRIVI
BERSAGLIERI - FANTERIA - ARTIGLIERIA

MASSAUA, 9 (Adigrat, 8), ore 12,10 m. — Stamane è arrivato anche il primo scaglione dei rinforzi mandato per via Asmara. Esso è composto di un battaglione bersaglieri, al comando del maggiore De Stefano, del quarto battaglione fanteria d'Africa sotto gli ordini del maggiore De Amicis, e della terza batteria di montagna, capitano Bianchini.

I soldati hanno superato bene tutti i gravi ostacoli della marcia, avendo percorso una distanza maggiore di due tappe di quella degli alpini.

I battaglioni giunsero in perfetto ordine ed in buona salute.

DALLA DIFENSIVA ALL'OFFENSIVA

Il governatore andò incontro prima alla fanteria che marciava in testa e che si recò subito al campo a lei destinato. Poi incontrò i bersaglieri e da ultimo si recò a visitare la batteria.

Rivolse a tutti calde parole di saluto ricordando ai bersaglieri come anni sono egli abbia comandato un reggimento della loro arma. Disse ad essi ed agli altri che il loro arrivo segnerà un fatto importante, il passaggio cioè dalla difensiva alla offensiva la quale sarà coronata dalla vittoria.

I bersaglieri sfilarono di corsa molto ammirati.

La situazione continua ad essere invariata. Solo va prendendo maggiore consistenza la voce dell'arrivo del negus.

A Macallè nessuna novità.

L. Mercatelli.

LE NOTIZIE UFFICIALI
Menelich a Scelicot?

La *Stefani* comunica:

MASSAUA, 9. — Secondo tre informatori, i quali sono giunti al campo di Adigrat, il primo la notte scorsa, il secondo ieri mattina, il terzo ieri sera,

Menelich il quale avrebbe fatto la pace con Tacle Aimanot, sarebbe giunto sabato a Scelicot. La notizia sarebbe confermata dal corriere mandato la sera del 6 dal maggiore Galliano al generale Baratieri.

Invece altri due informatori, giunti nella giornata di ieri da Asciangbi, d'onde partirono sabato sera, assicurano che Menelich non è passato di là e non avrebbe potuto passare per altra strada senza che essi lo sapessero. Secondo questi informatori, l'annuncio dell'arrivo di Menelich non sarebbe che una manovra dei ras.

Fra gli scioani si continua a parlare di pace con noi. Se non si concludesse, Menelich attaccherebbe prima Macallè, poi muoverebbe verso l'Hausen.

Secondo i primi tre informatori, Menelich avrebbe dei cannoni nel campo di Scelicot, ma nessuno li ha veduti; le forze di Menelich sarebbero pari a quelle dei ras.

Continua nelle migliori condizioni l'arrivo dei rinforzi al campo di Adigrat.

La situazione a Cassala è invariata.

Questi interessanti telegrammi hanno — come i lettori avranno già osservato — una doppia importanza.

Mercatelli riferisce — insieme all'annunzio dell'arrivo ad Adigrat dei primi rinforzi — il discorso del generale Baratieri, nel quale chiaramente è detto che dalla difensiva egli sta per passare all'offensiva.

La *Stefani* — ossia il Ministero — per quanto non in modo sicuro e positivo fa conoscere che il Negus è arrivato a Scelicot, vale a dire poco più che ad una ventina di chilometri da Dolò presso Macallè, dove è fermo il campo di Maconnen.

Come, con quale obbiettivo, e con quali disposizioni l'offensiva sia presso ad iniziarsi è cosa che sapremo a suo tempo. Il generale Baratieri, non ne dubitiamo, saprà ben provvedere per mettere in ogni caso dalla sua parte le probabilità del successo.

Quanto all'arrivo a Scelicot di Menelich noi siamo indotti a credervi, perchè ci sembra poco attendibile che tre informatori giunti quasi contemporaneamente ieri, si siano trovati d'accordo nell'inventare una fiaba, e perchè l'arrivo del Negus si annunzia confermato anche da un corriere mandato il giorno 6 dal maggiore Galliano.

Ora bisogna ricordare che il giorno prima lo stesso maggiore Galliano aveva scritto a Baratieri che il 4 ras Maconnen e ras Mangascià si erano recati *in gran pompa* a Scelicot, e che il successivo 5 grosse colonne scioane si erano spostate verso l'ovest collocandosi sulle alture al sud del forte.

Nessuna meraviglia che l'andata dei due ras a Scelicot in pompa magna fosse determinata dal dovere di rendere visita di omaggio all'imperatore; e che lo spostamento delle colonne fosse la conseguenza dell'arrivo di nuove truppe e del bisogno di provvedere al loro collocamento.

Comunque ormai il momento della discussione e dei commenti è passato. Tutto ciò che traspira dai telegrammi più sopra pubblicati è questo: che la vigilia d'armi sta per finire e che è imminente il tuonare del cannone.

Due lettere del tenente Messina

GIRGENTI, 7. — (*Leonardi*). Dalla posta di oggi sono pervenute qui al signor Emanuele Gramitto due lettere del tenente Francesco Messina morto ad Amba Alagi. Sono due documenti importantissimi e perciò ve ne mando le copie fedeli; una porta la data dell'1 dicembre, l'altra del 3.

Messina scriveva ad un amico che sin dai primi anni della fanciullezza considerava come fratello, e gli scriveva come chi sa di vivere gli ultimi giorni della sua vita. Ecco le due lettere:

Macallè, 1° dicembre 1895.

Carissimo Emanuele,

È vero che da un pezzo non ti fai vivo, ma in questo momento non voglio mancare di darti forse l'ultimo saluto.

Non c'è da illudersi; a poche ore da noi trovansi riuniti tutti i ras e marciano verso di noi. Io trovomi colla 4ª compagnia del 4° battaglione indigeni in questa residenza, ove attendiamo ad ultimare il forte che forse non riusciremo a terminare. Il mio maggiore con tre compagnie e quattro pezzi trovasi avanti a quattro ore dal nemico; appena giungerà qua qualche reparto, noi raggiungeremo il battaglione che ha per cómpito di impedire o di ritardare a *qualunque costo* l'avanzarsi degli abissini. Quale sarà il prezzo di tale cómpito puoi bene immaginare! Ci faremo ammazzare per dar tempo a tutte le truppe di riunirsi e marciare. Io son calmo e tranquillo, ma mentirei se ti dicessi che non mi preoccupa il pensiero dei miei vecchi e adorati genitori.

Ti prego in qualunque caso di fare il possibile per confortarli. Ricordati che essi hanno molta fede nella religione e da essa potrebbero attingere forza e coraggio.

Baciali per me e di' loro che affronto la morte con coscienza serena.

Dovrei aver parole amare per la nostra patria ma non è questo il momento. Ti dirò solo che se avremo qualche catastrofe la dovremo al tentennamenti, alle incertezze ed alla pusillanimità di essa.

Ricordami alla tua famiglia ed a tutti gli amici ed abbiti un affettuoso bacio dal tuo

Francesco.

Macallè, 3 dicembre, ore 12.

Parto oggi alle 3 per raggiungere il mio maggiore. Qua è cominciato a venire qualche reparto, ma credo che i nostri non faranno a tempo a riunirsi. Ti raccomando tanto i miei genitori avvertendoti che io nulla scrissi loro in proposito.

Già prima che ti giunga questa mia saprai qualche cosa di positivo dai telegrammi.

Un affettuoso abbraccio.

Francesco.

Messina era tutt'altro che un codardo; aveva chiesto al generale Baratieri di essere mandato col battaglione che andava avanti, e non vedendosi contentato gli aveva scritto una lettera che gli fruttò dieci giorni di arresti, ma nel tempo stesso l'appagamento del suo desiderio. Messina adunque non temeva i pericoli della guerra che aveva con tanta insistenza chiesto di affrontare, e se poco prima di partire per Amba Alagi prevedeva che i tentennamenti, le incertezze e le pusillanimità darebbero luogo a qualche catastrofe, la sua previsione venuta a breve distanza, per troppo esatta, dovrebbe ammonire il paese e il Governo, pel quale l'opera di tentennamenti non sembra ancora tramontata.

Il padre Michele da Carbonara

Alcuni giornali hanno annunziato che il padre Michele da Carbonara affetto da malattia cardiaca stava per abbandonare la Colonia Eritrea e per tornare in Italia.

Niente di vero in tutto ciò. Che il padre Michele abbia sofferto di mal di cuore è cosa nota ai suoi confratelli. Ma essi sanno pure, e desiderano si sappia, che dopo la sua partenza e il suo soggiorno nell'Eritrea, il benemerito cappuccino ha molto migliorato le sue condizioni di salute.

Soltanto dopo il grave eccidio di Amba Alagi, affranto dal dolore per la perdita di tante vite umane, il padre Michele ebbe un accesso cardiaco, che mise in qualche apprensione il generale Baratieri, il quale ne scrisse al generale dei cappuccini.

Ma fu cosa passeggera: cosicchè non più tardi di tre giorni or sono egli ha scritto al padre provinciale dei cappuccini una lettera in cui, dopo constatato che la sua salute è in condizioni soddisfacenti, il padre Michele dichiara di desiderare ardentemente di restare, come resterà in Africa, ansioso, sono sue parole, di sacrificare la vita per il bene dei suoi fratelli italiani.

Oggi sono partiti da Roma altri cinque cappuccini i quali s'imbarcheranno a Napoli per Massaua il giorno 11 corrente.

La rapida traversata del „ Perseo "

Tutti i giornali notano la rapidissima traversata del *Perseo* giunto in sei giorni e qualche ora da Napoli a Massaua.

E si osserva giustamente come sia la prima volta che un piroscafo compie il lungo tragitto specialmente in questa stagione in così breve tempo.

Il *Perseo* è un vapore costruito in Inghilterra, ma la macchina originaria venne sostituita da una nuova macchina costrutta nello stabilimento Ansaldo di Sampierdarena e che imprime a questo piroscafo una così notevole velocità.

Gemelli al *Perseo* sono l'*Orione* ed il *Sirio* a cui la casa Ansaldo sostituì pure le macchine rendendoli come il *Perseo* velocissimi vapori, ed i migliori che possegga la Navigazione Generale.

La quale — conviene ripeterlo — in tutta questa faccenda dei trasporti militari nell'Eritrea, si è fatto grandissimo onore.

I nuovi rinforzi per Massaua

L'*Italia militare e marina* scrive che sono già state date le disposizioni per l'invio in Africa degli altri cinque battaglioni già pronti.

Sarebbe stato meglio che li avessero già mandati!

NOTE LIVORNESI
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 9, ore 2 pom. — Ieri la signorina Bice Orlando, cugina del nostro sindaco, si è unita in matrimonio col signor Ubaldino Tonietti.

Furono testimoni l'on. Bris e il cav. Roberto Marassi per la sposa, il cav. Salvatore Orlando e l'on. Pilade Mazza per lo sposo. Celebrò il matrimonio civile l'assessore cav. Ugo Fortini.

La cerimonia religiosa ebbe luogo nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo e benedisse gli sposi il curato don Somigli.

Gli sposi dopo la colazione in famiglia partirono per il viaggio di nozze in Riviera Ligure.

Notati molti splendidi regali e molti fiori.

Partenze per l'Africa
(Nostro telegramma particolare)

VELLETRI, 9. — (*P.*) Stamattina è partito per Frosinone, diretto a Napoli e in Africa, il nostro concittadino Edoardo Gasbarri.

Egli, già volontario nell'esercito, da alcuni mesi aveva chiesto di essere ripreso in servizio attivo e mandato in Africa: ora, accolta la sua domanda, è partito col grado di furiere nell'artiglieria da campagna.

Molti amici erano a salutarlo alla stazione della ferrovia.

Commemorazioni e dimostrazioni africane
(Nostri telegrammi particolari)

MASSA, 8, ore 1,25 pom. — (*K.*) Ieri a Fivizzano furono celebrati solenni funerali pel concittadino tenente medico Iacopetti Edgardo e per gli altri caduti di Amba Alagi, con l'intervento delle autorità e di molto popolo.

Nel pomeriggio, nel teatro addobbato a lutto, vi fu la commemorazione civile. Il sindaco Mazzoni presentò il cav. Bartoli, capitano medico, che tenne l'elogio dell'estinto tenente medico.

Parlarono altri, come il capitano, applauditissimi.

I negozi durante la cerimonia rimasero chiusi.

Congresso Universitario a Cagliari

CAGLIARI, 8. — (*R. Ugo*). Il Congresso universitario che si terrà quanto prima a Cagliari ha ricevuto l'adesione del professore Camillo Golgi, rettore dell'Università di Pavia. Sono già molte le illustrazioni scientifiche che hanno promesso di intervenire e preziosissima quella di Ferdinando Martini che in una sua lettera ha promesso formalmente di non mancare e di voler conoscere l'isola nostra per la quale forse... scriverà un libro e sarà una vera fortuna per la Sardegna.

A proposito dell'arresto dell'Antonelli

GENOVA, 8. — Eccovi alcuni particolari intorno a quell'Antonelli arrestato ad Ancona quale sospetto autore del delitto di aver lanciata una bomba a Roma, due anni circa or sono.

L'Antonelli fu qualche tempo a Genova da dove intendeva recarsi al Brasile, profittando delle facilitazioni che il Governo di questo paese accorda agli immigranti italiani.

Egli però non potè mandare ad effetto il suo divisamento perchè recandosi in questura per ottener il passaporto ebbe la malaugurata idea d'offrire al delegato di servizio un suo libro di versi, sicchè questo funzionario designò nel passaporto l'Antonelli quale scrittore invece che bracciante, condizione questa indispensabile per ottenere il passaggio a spese del Governo brasiliano.

Persone che conobbero qui l'Antonelli convengono nel dire ch'egli è uno squilibrato: nessuno però lo crede effettivamente colpevole del delitto per cui venne tratto in arresto, essendo d'animo mite e rifuggente dalle violenze.

L'istruzione religiosa nelle scuole

PADOVA, 8. — Stasera il Consiglio comunale si occupò della mozione presentata dai consiglieri Stoppato, Colle e Frizzerin tendente a far impartire dai preti l'istruzione religiosa nelle scuole.

La discussione fu lunga ed animata. Notevole il discorso pronunciato contro la mozione, dal venerando patriota senatore Cavalletto.

La votazione si fece a mezzanotte per appello nominale.

La mozione venne respinta con 35 voti contro 18 favorevoli.

Il pubblico che affollava l'aula proruppe in applausi fragorosi verso la parte liberale del Consiglio.

Fermento a Teglia
Per la chiusura del cotonificio Figari

GENOVA, 7. — (*Mosso*). Completo il mio telegramma sui fatti di Varazze, per la chiusura del cotonificio Figari.

La causa della chiusura dello stabilimento e dei varii altri che la stessa Ditta Figari possiede a Teglia, a Massa Carrara, in Valle Stura, ecc., ecc., consiste nelle pretese dell'agente delle tasse, il quale avrebbe calcolato per tali stabilimenti un reddito imponibile molto superiore al reale.

La cosa era preveduta da qualche settimana; le autorità si misero in mezzo, ma invano. Sicchè la Ditta Figari credette bene sospendere i lavori, quantunque una tale misura potesse e possa avere conseguenze d'una gravità incalcolabile causa i molti operai occupati negli stabilimenti.

Oltre alle dimostrazioni di Spezia al grido di *Vogliamo lavoro!* avvenute stamane a Varazze, abbiamo un fermento quanto mai inquietante a Teglia, ove gli operai, forzatamente disoccupati in seguito alla chiusura del cotonificio, raggiungono quasi il migliaio.

Stamane la maggior parte di essi si aggira a lungo divisa a crocchi per il paese. Più tardi poi una loro Commissione recossi dal sindaco, pregandolo a volersi interporre per ottenere che lo stabilimento venisse riaperto.

Il sindaco consigliò alla Commissione di raccomandare la calma e disse sperare che il sospirato componimento fra la Ditta Figari e l'agente delle tasse abbia ad essere domani o domani l'altro un fatto compiuto, e di ritenere perciò imminente la riapertura del cotonificio e la ripresa dei lavori.

Questo se non bastò a calmare del tutto il fermento valse certo a renderlo meno pericoloso.

Gli operai infatti oltrechè contro l'agente delle tasse sono indignati contro il signor Figari e qualcuno d'essi ebbe ad esclamare:

— Quando venne a Teglia aveva poche migliaia di lire, ed ora che è ricco a milioni non bada a gettarci in mezzo ad una strada a malgrado dei tempi critici e della stagione ingrata!

Per fortuna non avvennero disordini. Il contegno degli operai fu calmo e dignitoso, tanto che il delegato Vetuschi ed il tenente dei carabinieri Berti di Sampierdarena, accorsi subito sul luogo, non ebbero bisogno di prendere misura alcuna per la tutela dell'ordine.

La situazione è però grave e se un accomodamento qualsiasi non interviene con tutta sollecitudine, nessuno può dire quali tristi conseguenze potrà avere la radicale, troppo radicale misura adottata dalla Ditta Figari a salvaguardia del proprio interesse.

L'arresto di un elegante a Torino

TORINO, 8. — E' molto commentato l'arresto di certo Pietro Pelissetti, un giovane molto noto nei ritrovi eleganti e che conduceva una vita assai dispendiosa, assolutamente incompatibile colla sua posizione di impiegato municipale e della Congregazione di carità.

Egli godeva, pare, di una certa protezione dai suoi superiori ed è avvenuto quel che doveva prevedersi. Il Pelissetti abusò della fiducia in lui riposta, e carpì una cedola al cassiere municipale, falsificò dei mandati, mise in giro molte cambiali e si dovette infine arrestarlo quando si apprestava a fuggire.

Una aggressione in Romagna
(Nostro telegramma particolare)

RIMINI, 9, ore 10,30 ant. — Ieri alle ore 6, tre sconosciuti armati e mascherati, in contrada di Scaricalasino, presso Coriano, aggredirono Angelo Bacciocchi, possidente, e che era diretto al mercato di Rimini, depredandolo di seicento lire.

Altre gesta dei briganti in Sardegna

CAGLIARI, 9. — Nella notte scorsa una banda di grassatori consumò una rapina a Jerzu (Lanusei) nella casa di Raffaele Carta, il quale rimase ucciso insieme col nipote Cesare Carta. Accorsi i carabinieri avvenne un conflitto coi grassatori, con scambio di numerosi colpi di arma da fuoco, rimanendo ferito gravemente il carabiniere Canzani ed ucciso il giovinetto Antonio Pilia che transitava in quel momento per la via.

Cronaca del cattivo tempo
(Nostri telegrammi part.)

SAN SEPOLCRO, 9, ore 4 pom. — Da questa mattina alle sei abbiamo bufera e vento impetuosissimo.

La circolazione è impedita, mai avemmo giornata peggiore.

Dubitasi di qualche disgrazia nei nostri Apennini.

×

MILANO, 9. — Nei dintorni di Milano stanotte una violenta bufera di vento danneggiò grandemente i caseggiati e le fabbriche.

×

FIRENZE, 9. — Dopo alcune splendide giornate oggi abbiamo un freddo intenso. Il vento impetuoso rende il transito molto difficile.

×

SAN GIOVANNI VALDARNO, 9, ore 4,40 p. — (*A. V.*) — Nella notte decorsa un forte aeremoto si scatenava in Valdarno producendo ovunque danni non lievi.

Molte case restarono scoperchiate e piante secolari furono abbattute.

Fu interrotta la circolazione dei veicoli.

Nella locale ferriera rovinava stamane lo *cheminière* del forno n. 2, con grande fragore.

Le macerie cadendo nella sottostante grande tettoia, fecero rovinare il capannone ove trovavansi i cilindri e magli.

Fortunatamente nessuna disgrazia di persone, trovandosi attualmente lo stabilimento nel periodo delle solite riparazioni di macchinario.

Se l'aeremoto fosse avvenuto ieri, si sarebbe pur troppo lamentato qualche disastro, essendovi gli operai che lavoravano.

Molto saggiamente, la direzione rimandò a casa i pochi operai rimasti, perchè i venti impetuosi danno ragione di fortemente temere.

Mentre telegrafo rovinò un'altra *cheminière* di 14 metri.

×

LIVORNO, 9, ore 4,35 pom. — (*D*) — Sono interrotte le comunicazioni con Roma e Genova. Imperversa un vento violentissimo.

×

COSTANTINOPOLI, 8. — Imperversa un violento turbine di neve.

La circolazione dei treni fra Costantinopoli ed Adrianopoli è completamente sospesa.

Nel mar Nero infuria una spaventevole tempesta. Vi sono numerosi naufragi.

L'inaugurazione dell'anno giuridico in provincia
(Nostri teleg. partic.)

CATANIA, 9, ore 11,50 ant. — (*Soluto*) Ieri alla nostra Corte d'appello si inaugurò solennemente l'anno giuridico.

Lesse il discorso il sostituto procuratore generale comm. Vanazzo. Rilevò l'accresciuto numero dei condannati, minori di età addebitandone la causa alla poca educazione [illegible]. Parlando dei reati commessi da donne siciliane notò che queste forniscono grande contingente nella ingiuria e nella diffamazione ma raramente nei reati di sangue. Conchiuse facendo una carica a fondo contro la giuria.

×

TORINO, 8. — (*Pizzo.*) La consueta ed ormai da abolirsi funzione dell'inaugurazione dell'anno giuridico alla Corte d'appello ha avuto luogo dinanzi ad un pubblico di convenienza — magistrati, autorità e signore — che probabilmente si sarà più annoiato che divertito.

Il discorso inaugurale venne pronunciato dal conte Tullio Pinelli, procuratore generale, il quale parlò per due ore e mezzo.

Egli ha fatto una lunga, minuta disamina del lavoro compiuto nell'anno decorso, aggiungendovi dotte considerazioni.

Il conte Pinelli non mi parve molto amico della stampa della quale si lamentò più di quel che l'abbia elogiata. Egli attribuì agli apprezzamenti della stampa il turbamento alla serenità di certi giudizi per parte della giuria. La giuria egli, a quanto pare, la vorrebbe riservata ai processi politici in casi gravissimi.

×

PALERMO, 9, ore 2 pom. — (*Guglielmo*). Ieri al tribunale, per l'inaugurazione dell'anno giuridico, tenne il discorso il sostituto procuratore del Re cav. Domenico Cannada [illegible].

Il discorso, improntato a idee reazionarie, parve una geremiade contro l'ultima deliberazione del nostro Consiglio comunale circa l'insegnamento religioso avendo egli attribuito tutti i mali che affliggono la società all'essere stata bandita dalla scuola ogni nozione di Dio.

Infine egli parlò contro la giuria che vorrebbe assolutamente abolita.

L'anno giuridico fu pure inaugurato:

Ai tribunali di **Bari**, oratore De Franceschi; di **Pavia**, oratore Desenzani; di **Cagliari**, oratore Ferrà; di **Trani**, oratore D'Agostino; d'**Avellino**, oratore Gombardi; di **Tortona**, oratore Tiepolo; di **Rieti**, oratore Menichini; di **Lucera**, oratore De Dato; di **Caserta**, oratore Lauzara; di **Belluno**, oratore Zanchetta; di **Padova**, oratore Muttoni; di **Sant'Angelo dei Lombardi**, oratore Granieri; di **Trapani**, oratore Pantaleoni.

RICORDI DEL 1895

Imprese coloniali — La questione armena — Da Ribot a Bourgeois — Carlo di Portogallo.

Ottobre: mese di imprese coloniali.

Ai primi di ottobre il generale Baratieri forma un campo ad Adigrat per muovere contro ras Mangascià. Ordina al maggiore Toselli di tentare di aggirarlo prendendo a rovescio Antalo dove si crede che Mangascià si trovi con 5000 fucili, mentre egli lo attaccherebbe di fronte. Mangascià riesce la sera dell'8 a sfuggire all'aggiramento di Toselli, mentre un 1350 fucili scioani di ras Ollè la mattina del 9 combattendo a Debra Ailà, a sud di Antalo, coi nostri sopraggiunti ne proteggono la ritirata.

Con questa sola scaramuccia gl'Italiani acquistano tutto il Tigrè fino ad Amba Alagi e credono, fallacemente, di potere indisturbati pacificare il paese.

Baratieri s'insedia solennemente nel palazzo che costruì Naretti pel negus Johannes a Macallè, poi scioglie il campo, rimanda a casa la milizia mobile e ritorna a Massaua.

×

La Francia compie la conquista del Madagascar. Il 30 settembre la colonna del generale Duchesne, dopo mesi di una marcia disastrosa, seminando di morti, più di malattie che di armi, il cammino, entra finalmente nella capitale degli hovas, Tananarive.

Con alcuni facili combattimenti ha ragione degli ultimi resti dell'esercito degli hovas ed impone alla regina del Madagascar il protettorato della Francia.

Meno fortunata è la Spagna a Cuba.

Il generale Martinez Campos, mandato colà fino dal 3 aprile, non riesce a domarvi la ribellione dei separatisti.

Egli tenta inutilmente di vincerlo con trattative pacifiche, dopo essersi fatto mandare dalla Spagna un corpo d'esercito. Quando vuole dar mano alle armi, la ribellione si è allargata minacciosamente in tutta l'isola.

Come finirà la partita fra spagnuoli e cubani?

×

La questione armena.

Sarebbe superfluo ripeter qui, mentre veniamo pubblicando in questi giorni le lettere da Costantinopoli di Edoardo Scarfoglio, le vicende terribili che ebbe a soffrire il popolo armeno dal primo massacro di Costantinopoli, a quelli di Trebisonda, di Erzerum, di Bitlis, di Van.

Qui segniamo le date: la caccia agli armeni comincia a Costantinopoli il 30, e nell'Anatolia durava ancora il 15 ottobre.

Le potenze europee concordi mandarono le loro squadre in Oriente.

E intanto? La Turchia ha promesso ordine e riforme, e il problema è ancora insoluto.

×

Nuova crisi in Francia, la seconda dell'anno.

Da tempo i giornali sono pieni di un piccolo Panama; l'affare delle ferrovie del Sud, sulle quali uomini politici e giornalisti hanno guadagnato.

Il senatore Magnier — un tipo curioso di affarista e giornalista parigino — è per questi scandali processato e condannato, e il Ministero Ribot, su un ordine del giorno presentato alla Camera (30 settembre) dal deputato Rouanet, nel quale si chiede la luce sino in fondo, cade, restando in minoranza di 80 voti.

A Ribot, che del resto non entrava per nulla nella questione, succede Bourgeois (3 ottobre). Ed ecco il primo esperimento di un Ministero radicale.

Quanto agli affari che hanno fatto cadere il precedente, così continueranno; ed è logico, se non morale.

×

La nota amena.

Il re di Portogallo, compiendo un giro per l'Europa, annunzia per mezzo del suo ministro presso il Quirinale che sarebbe venuto a visitare il Re d'Italia a Roma. Grande agitazione in Vaticano, donde si avverte il re Carlo di Portogallo che se fosse venuto a Roma, sarebbe stato richiamato il nunzio pontificio da Lisbona.

Re Carlo rinunzia alla sua visita a Roma per paura delle ire clericali nella sua patria. Onde il Governo italiano in una nota che il nostro incaricato d'affari comunica al Governo portoghese dice « di compatire le condizioni in cui il Portogallo dichiarava trovarsi, augurandogli amichevolmente di ricuperare l'indipendenza della sua politica e che intanto la Legazione d'Italia a Lisbona si sarebbe limitata alla trattazione degli affari correnti. »

Da ciò un enorme pettegolezzo nella stampa portoghese, ma, com'era da prevedersi, senz'altre conseguenze.

×

Appunti di cronaca.

1 ottobre — A Udine, certo Francesco Rea, un ubbriacone, poichè un suo figliuoletto strillava a letto, barbaramente lo scaraventa al suolo, uccidendolo.

— A Vindicari (Siracusa), la guardia di finanza Farfaglia per vendetta uccide a colpi di moschetto il suo maresciallo Amendola.

5 ottobre — Presso la stazione di Zollino avviene uno scontro di due treni merci. Rimane ucciso il conduttore Sacchi e feriti tre del personale viaggiante.

6 ottobre — A Vitorchiano presso Viterbo, per vendetta, certo Felice Antonelli ferisce il brigadiere dei carabinieri Capitani ed uccide il segretario comunale Adolfo Ricci.

— Ad Agira mentre Salvatore Ambrosiano e Domenica Mazza andavano a sposarsi, un amante rifiutato dalla Domenica, certo Giletti, li uccide entrambi. Arrestato e condotto sul luogo del delitto, il Giletti si getta giù da un burrone, sfracellandosi.

7 ottobre — Alla stazione di Mously (Belgio) una locomotiva lanciata a tutto vapore investe di fianco un treno viaggiatori: 18 morti e 50 feriti.

11 ottobre — A Adernò si scopre che una fattucchiera, certa Gaetana Salmoli, attirando a sè con promesse dei bambini, li uccideva per trarne filtri per le sue pretese stregonerie. Così ne uccise dieci. Arrestata, il popolo voleva farne giustizia sommaria.

15 ottobre — A Pietroburgo, mentre una zattera attraversa la Neva con savvi 180 operai ed operaie, si capovolge: 65 persone annegate.

— Avviene una rivoluzione di palazzo nel Corea. Il palazzo reale è invaso da soldati e la regina uccisa.

— A Spezia per una fuga di vapore avvenuta dalla macchina della botta *Viterbo*, muoiono asfissiati i fuochisti Molier, Mille, Caseri e Marchi e riporta gravi ustioni il macchinista Testore.

16 ottobre — A Reggio Calabria il possidente Pugliotti per questioni d'interesse ferisce a colpi di coltello la propria figliuola e il genero Carlo Pangallo.

17 ottobre — Cattivo tempo dappertutto in Italia. Da Ancona si segnalano molti naufragi di barche avvenuti nell'Adriatico; parecchi annegati.

19 ottobre — S'inaugura a Bologna il Congresso delle Banche popolari.

21 ottobre — Muore alla villa Seeese a Torre del Greco Ruggero Bonghi.

— A Salerno è trovata uccisa in sua casa, con sette pugnalate, la ricca signora Diodata Corrado.

22 ottobre — Alla stazione di Montparnasse a Parigi un treno perduti i freni giunge a tutta corsa e sfondato il muro di fondo, traversa la sala d'aspetto e precipita nella via. Un solo morto.

23 ottobre — E' sfrattata da Milano la francese signorina Sordellet, che era stata istitutrice in casa Lattuada; donde un pettegolezzo interminabile.

27 ottobre — A Genova il tramvai elettrico, perduti i freni, precipita a corsa sfrenata da via Assarotti fino a piazza Corvetto; molto spavento.

— A Firenze Luigi Caldori è ucciso, a scopo di furto, da tal Balcari.

— Pietro Mascagni è nominato direttore del Liceo musicale di Pesaro.

28 ottobre — Comincia a Bourges il processo contro il marchese De Nayve, accusato dell'assassinio del giovinetto Manaido a Vico Equense.

30 ottobre — In treno, sulla linea di Falconara, certo Sestini tenta derubare l'avv. Brunacci. E' arrestato a Terni.

— Ad Ancona si scopre il furto di un gruppo postale di 13.000 lire.

31 ottobre — Si scopre in Ungheria un'associazione di avvelenatori. Costoro avvelenavano individui dopo aver fatta loro assicurare la vita, dividendosi i premi di assicurazione. Esecutrice degli avvelenamenti era certa Maria Jager, alla quale si davano 100 fiorini per ogni avvelenato.

18) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

V'erano due servi, padre e figlio, quest'ultimo nato nel palazzo. La moglie del cuoco aiutava in cucina. Ma le massime riduzioni avevano preso di mira l'anticamera nobile e la prima anticamera, tutto l'antico personale così numeroso e così sfarzoso, consisteva ora in due pretocoli, don Vigilio, il segretario, che era in pari tempo l'uditore ed il maestro di casa, e l'abate Paparelli, il caudatario, che serviva anche da cappellano e da maestro di camera. Dove, una volta, circolava la turba degli stipendiati d'ogni condizione, popolando le sale del suo splendore, non si vedevano oggi che quelle due piccole sottane nere che passavano senza rumore, ombre umili smarrite nella vasta ombra delle sale morte.

E come Pietro l'intendeva bene, quell'altera noncuranza del cardinale, che lasciava compiere al tempo la sua opera di distruzione, in quel palazzo degli antenati, a cui egli non poteva ridare la gloriosa vita d'un tempo!

Edificato per quella vita, pel treno regalmente sfarzoso di un principe del sedicesimo secolo, la dimora crollava, deserta ed annerita, sul capo del suo ultimo signore, che non aveva più abbastanza servi per popolarla e che non avrebbe potuto pagare la calce necessaria alle riparazioni. Giacchè dunque il mondo moderno si mostrava così ostile, giacchè la religione non era più la regina suprema, giacchè la società era mutata, e si andava verso l'ignoto, tra l'odio e l'indifferenza delle nuove generazioni, perchè non lasciarlo cadere in polvere quel vecchio mondo, nell'orgoglio pertinace della sua gloria secolare?

Solo gli eroi morivano in piedi senza abbandonar nulla del passato, ligi fino all'ultimo sospiro alla stessa fede, non avendo altro che il doloroso coraggio, la tristezza incommensurabile di assistere alla lenta agonia del loro Dio.

E nel ritratto del cardinale, nel suo volto così pallido, così orgoglioso, così sconsolato e così prode, si leggeva quella risoluzione caparbia di annientarsi sotto le macerie del vecchio edilizio secolare, piuttosto che cambiarne una sola pietra.

Il fruscio d'un passo furtivo, un leggero trotterellare da topolino, riscosse il prete dalla sua fantasticheria, facendogli rivoltare la testa.

S'era aperto un uscio nell'addobbo ed egli ebbe la sorpresa di veder un abate sulla quarantina, corto e grosso, che pareva quasi una vecchia zitella in gonna corta, già molto vecchia, tanto aveva il viso placido e cincischiato di rughe, fermarsi dinnanzi a lui. Era l'abate Paparelli, il caudatario e maestro di camera, a cui quest'ultimo ufficio conferiva l'obbligo di introdurre i visitatori; il quale scorgendo Pietro stava per interrogarlo, quando don Vigilio intervenne per dare le informazioni del caso.

— Ah! vedo, vedo, l'abate Froment che sua eminenza si degnerà di ricevere... Bisogna aspettare, bisogna aspettare...

E col suo passo furtivo e silenzioso, tornò al suo posto, nella seconda anticamera, dove stava di solito.

A Pietro spiacque quel viso da vecchia bacchettona ingiallito nel celibato e patito per troppi esercizi di pietà; e siccome don Vigilio, stanca la testa, le mani arse di febbre, non s'era rimesso al lavoro, si arrischiò ad interrogarlo. Oh! l'abate Paparelli, un uomo di gran fede che rimaneva solo per umiltà in un ufizio modesto, presso sua Eminenza! Questa, d'altronde, aveva la bontà di premiarnelo col non sdegnare, alle volte, i suoi consigli.

E dagli occhi ardenti di don Vigilio traluceva un'ironia sorda, una collera ancor velata, mentre continuava ad esaminare Pietro, un po' rassicurato ora, e conquiso dalla evidente rettitudine di quell'estraneo, che non doveva ancora far parte di nessuna combriccola.

Finì quindi collo spogliarsi un po' della sua perenne e morbosa diffidenza e si indusse persino a discorrere un momentino.

— Sì, sì. C'è molto lavoro alle volte e lavoro piuttosto pesante... Sua Eminenza fa parte di parecchie Congregazioni: il Sant'Uffizio, l'Indice, i Riti, la Concistoriale. E tutti gli incartamenti degli affari di cui gli tocca il disbrigo, capitano fra le mie mani. Debbo studiare ogni caso, fare una relazione, insomma, sbrogliare la faccenda... Senza contare che tutta la corrispondenza, mi passa anch'essa fra le mani. Per fortuna che Sua Eminenza è un santo, che non pratica raggiri nè per sè nè per gli altri, il che ci permette di vivere un po' in disparte.

Pietro prendeva un vivo interesse a quegli intimi particolari d'una di quelle esistenze di principe della Chiesa, così nascoste di solito e spesso così trasformate dalla leggenda. Seppe che, tanto durante l'estate come d'inverno, il cardinale si alzava alle sei del mattino. Diceva messa nella sua cappella, una cameretta, senz'altri mobili che un altare di legno dipinto, dove non entrava mai alcuno. Il suo appartamento particolare non si componeva che d'una camera da letto, una sala da pranzo ed uno studio — locali angusti e modesti, ritratti da un gran salone, mediante dei tramezzi. Viveva colà molto rinchiuso, e da uomo sobrio e povero, senza nessun lusso. Alle otto faceva colazione con una tazza di latte freddo. Poi, nelle mattine di seduta, si recava alle Congregazioni di cui faceva parte, oppure restava a casa, a ricevere. Si pranzava all'una e dopo veniva la siesta fino alle quattro e persino alle cinque d'estate; la siesta di Roma, il momento sacro durante cui nessun servitore avrebbe osato nemmeno di bussare alla porta.

I giorni di bel tempo il cardinale faceva, dopo il risveglio, una passeggiata in carrozza, dalla parte dell'antica via Appia, d'onde tornava all'ora del tramonto, quando suonava l'Avemaria. E finalmente, dopo aver ricevuto dalle sette alle nove, cenava, tornava in camera sua e non ricompariva più, lavorando solo o coricandosi.

I cardinali vanno dal Papa due o tre volte al mese, a giorno fisso pei bisogni del servizio. Ma da quasi un anno, il camerlengo non era stato ammesso a nessuna udienza particolare, il che era un indizio di disgrazia, una specie di guerra di cui tutta la società nera discorreva sottovoce per prudenza.

— Sua Eminenza è un po' barbero — continuava don Vigilio piano, felice di parlare in un momento di abbandono. — Ma bisogna vederlo sorridere, quando sua nipote, la contessina, che adora, scende per abbracciarlo. Se siete bene ricevuto lo dovete alla contessina, sapete.

In quel momento venne interrotto. Un suono di voci veniva dalla grande anticamera ed egli si alzò di scatto, facendo un profondo inchino ad un omone in sottana nera a cintura rossa, con in testa un cappello nero a cordone rosso ed oro, che entrava introdotto dall'abate, con grande sfoggio di riverenze.

Don Vigilio aveva fatto cenno a Pietro di alzarsi anche lui ed ebbe ancor tempo di bisbigliargli:

— Il cardinale Sanguinetti, prefetto della Congregazione dell'Indice.

L'abate Paparelli frattanto si profondeva in complimenti e premure, ripetendo con aria di soddisfazione bigotta.

— L'Eminenza vostra reverendissima è attesa. Ho ordine di introdurla subito... C'è già sua Eminenza il gran Penitenziere.

Sanguinetti, che aveva la voce alta, il passo grave, ruppe in uno scatto brusco e familiare.

— Sì, sì, una folla di infortunii mi ha trattenuto. Non si fa mai quello che si vuole. Basta, ci sono finalmente.

Era un uomo sui sessanta, grasso e tarchiato, una faccia tonda e colorita, naso enorme, labbra tumide, occhi vivaci, sempre in moto.

Colpiva specialmente per il suo aspetto di gioventù attiva, quasi turbolenta, i capelli ancora neri, appena segnati da qualche filo d'argento, pettinati con cura e raccolti in ricci sulle tempie. Nato a Viterbo, aveva fatto i primi studii nel seminario di quella città, venendo poi a compierli all'Università gregoriana di Roma.

Il suo stato di servizio ecclesiastico rivelava come fosse stato rapido il suo cammino, pronta la sua intelligenza: primo, segretario di nunziatura a Lisbona, poi vescovo titolare di Tebe ed incaricato di una missione delicata al Brasile — subito dopo il ritorno, nunzio a Bruxelles, poi a Vienna e finalmente cardinale, senza contare che aveva ottenuto già il vescovado suburbicario di Frascati.

Pratico degli affari, avendo avuto rapporti con tutta Europa, le sole cose che gli facessero torto erano la sua ambizione messa troppo in rilievo e l'intrigo sempre pronto. Ora lo si diceva intransigente volendo dall'Italia la restituzione di Roma, sebbene altravolta avesse fatto delle proteste di conciliazione presso il Quirinale. Nella sua smania intensa di essere il papa del domani, passava da un'opinione all'altra, si prendeva mille brighe per conquistare la gente, che abbandonava subito dopo. Due volte già era andato in collera con Leone XIII, poi gli era parso atto di savia politica il sottomettersi. La verità si era che, candidato quasi palese alla Santa Sede, egli si struggeva nei suoi sforzi continui, immischiandosi di troppe cose, mettendo troppa gente in subbuglio.

Ma Pietro non aveva veduto in lui che il prefetto della Congregazione dell'Indice; ed una idea sola lo conturbava — quella che colui deciderebbe delle sorti del suo libro. Quindi, partito il cardinale e l'abate Paparelli tornato nella seconda anticamera, egli non potè a meno di chiedere a don Vigilio:

— Le loro eminenze il cardinale Sanguinetti ed il cardinale Boccanera sono dunque in grande intrinsichezza?

Un sorriso piegò le labbra del segretario, mentre i suoi occhi si accendevano di un'ironia che non sapeva più frenare.

— Oh! in grande intrinsichezza, no. Si vedono quando non possono fare altrimenti.

E spiegò che si usavano dei riguardi al cardinale per la sua nascita illustre, cosicchè la gente si riuniva volentieri in casa sua quando si presentava qualche caso grave, che richiedesse, come in quel giorno appunto, una seduta straordinaria.

Il cardinale Sanguinetti era figlio di un medicuccio di Viterbo:

— No, no! Le loro eminenze non sono in amicizia. Tutt'altro... Quando non si hanno nè le stesse idee nè lo stesso carattere, è difficile di intendersi. E tanto più è difficile quando l'uno è d'imbarazzo all'altro!

Il Pitiecor aiuta lo sviluppo dei bambini

CRONACA DI ROMA

IN MEMORIA DI VITTORIO EMANUELE

Freddo intenso e qualche timido e raro fiocchetto di neve che compariva dal fondo bigio del cielo e scendeva lentamente quasi liquefatto sul selciato.

Pochissime persone in piazza del Pantheon quando alle otto e qualche minuto sono giunti i Sovrani. La loro carrozza era seguita da due altre vetture di Corte dove si trovavano la marchesa di Villamarina, la duchessa di Sartirana, il general Ponzio-Vaglia, il marchese Guiccioli, il comm. Simone Peruzzi, il marchese Del Grillo, il generale Appellius e il maggiore Santi.

Nel pronao del magnifico tempio erano a ricevere i Reali il sottosegretario di Stato all'istruzione on. Costantini, il presidente del Comizio dei Veterani di Roma, senatore Massarucci, e i presidenti dei Comizi di Milano, colonnello Bruzzesi; di Torino, maggiore Mazza; di Sardegna, comm. Castellani; di Napoli, cav. D'Aquino; di Firenze, conte Arrivabene, e di Palermo, comm. Basile.

Vi si trovavano pure il cav. Werner, il comm. Graffer, il capitano Dal Guerra di Napoli, il maggiore Ripo, il signor Giuseppe Lotti rappresentante il Comitato pel monumento a Montanelli, il canonico Anzino e il comm. Rattazzi.

Appena i Sovrani furono entrati in chiesa, dove le tenebre erano rotte soltanto dalle due grandi faci di fianco alla tomba del Re, il cappellano Mattei, nell'altare di Sant'Anna ha celebrato la messa.

Il Re, in abito borghese l'ha ascoltata in piedi, e la Regina, pure vestita di nero, in ginocchio.

Dopo la messa i Sovrani si sono per poco trattenuti a parlare coi veterani che vegliano costantemente la tomba di suo padre, e quindi sono usciti dal tempio per risalire in carrozza. Sul cancello del Pantheon il Re ha riconosciuto il questore di Roma comm. Sironi, che si trovava quasi nascosto fra le altre autorità. Gli è andato incontro stringendogli ripetutamente la mano.

Sulla tomba di Vittorio Emanuele stamane dagli impiegati della Casa Reale era stata deposta una enorme e bellissima corona di fiori freschi.

×

Alle 10 e mezza il corteo delle associazioni formatosi — come annunziammo — in piazza SS. Apostoli si è mosso alla volta del Pantheon.

Precedeva il concerto comunale e venivano poi 21 società militari, politiche e di mutuo soccorso, nonchè una larga rappresentanza delle scuole secondarie di Roma.

Il corteo ha percorso le vie Corso V. Emanuele, Stimmate, Minerva ed è giunto in piazza del Pantheon, dove si è schierato dinanzi al tempio e a ridosso di un cordone, disposto a semicerchio, di guardie municipali. L'acqua mista a neve obbligava tutti ad aprire gli ombrelli.

Una doppia fila di vigili in alta uniforme colle storiche bandiere dei rioni faceva ala nel pronao e nell'interno del tempio fino alla tomba.

Mentre si aspettava la rappresentanza municipale son venuti a deporre corone una rappresentanza dell'Università con il rettore Della Vedova alla testa di circa duecento studenti, un'altra della Deputazione provinciale ed una terza dell'Ospizio di Termini condotta dal maggiore cav. Moretti.

Alle 11 sono arrivate finalmente tre carrozze del municipio dove avevano preso posto il pro-sindaco Gallupi e gli assessori Colonna, Palomba, Cruciani-Alibrandi, Coltellacci, Koch, Tittoni e Bennuci (clericale), e il segretario generale comm. Valle.

Dopo che il prof. Gallupi ebbe deposta la corona del municipio sulla tomba di Vittorio Emanuele, le hanno sfilato dinanzi tutte le Società e le scuole, alcune delle quali vi hanno pure lasciato ghirlande bellissime di fiori. Intanto il concerto comunale sotto l'atrio eseguiva della musica funebre.

A mezzogiorno la cerimonia è terminata ed il corteo si è sciolto.

×

La cerimonia religiosa ufficiale avrà luogo il giorno 17, e quest'anno assumerà un'importanza speciale pel fatto che Sgambati ha composto espressamente una messa di requiem per coro, soli e orchestra.

Di questo lavoro del grande sinfonista romano, persone competenti che hanno potuto udirne qualche frammento dicono mirabilia.

Le delegazioni all'estero della Croce Rossa italiana per i feriti d'Africa. — Al Comitato centrale della Croce Rossa italiana è pervenuta notizia da due delle sue più importanti delegazioni all'estero, quelle cioè di Buenos-Ayres e di Rosario di Santa Fè, che tra i nostri connazionali colà residenti si sono aperte delle sottoscrizioni per concorrere nelle ingenti spese che la Croce Rossa italiana va incontrando per l'invio di Unità ospedaliere e generi di conforto ai malati e feriti delle truppe d'Africa.

Tali sottoscrizioni hanno assunto il carattere di vere dimostrazioni nazionali.

Al sig. cav. Giovanni Mondelli delegato della Croce Rossa italiana a Buenos-Ayres ed al signor dottor Giovanni Carcano delegato a Rosario di Santa Fè sono di già pervenute numerose e rilevanti offerte.

I giornali italiani che si pubblicano nelle suddette città e la stampa argentina nel pubblicare le note dei sottoscrittori fanno una vera propaganda in favore della Croce Rossa italiana e contengono articoli ispirati alle più vive simpatie pel nostro valoroso esercito.

Le conferenze della «Palombella.» — Domenica prossima, 12, sarà inaugurato il corso di conferenze che la Società della Palombella per la educazione della donna offre annualmente nell'aula magna del Collegio Romano.

La conferenza inaugurale sarà tenuta in detto giorno alle 3 pom. dal senatore Vitelleschi, il quale parlerà della *Missione sociale della donna.* Le altre avranno luogo nei successivi giovedì d'ogni settimana.

Al pubblico, che sempre accorre numeroso a questo convito dove il pane della scienza e dell'arte è spezzato dal fiore dei più reputati ingegni italiani, non fa duopo rivolgere incitamenti che sarebbero superflui; basterà solo far sapere che i biglietti di ingresso e di abbonamento alle dette conferenze si possono acquistare presso le ditte Cagiati, Loescher e Calzone al Corso.

Udienza sovrana. — Ieri nel pomeriggio il Re ricevette in udienza privata una rappresentanza del Consiglio direttivo del Circolo Savoia, composto del presidente senatore Andrea Calenda de' Tavani, del vice presidente comm. Ercole Ranzi, del consigliere cav. prof. Facelli Cesare, del consigliere segretario nob. Cisotti Mengaldo Francesco e del consigliere cassiere Bichelli Scipione.

S. M. s'intrattenne affabilmente e lungamente con tutti e volto il discorso alle cose d'Africa, che il Re segue con costante interesse, manifestò la sua fiducia nelle nostre truppe coloniali, l'ammirazione pei caduti ad Amba Alagi e la sua alta soddisfazione per il contegno tenuto in tale contingenza dal popolo italiano.

L'udienza durò circa un'ora.

La morte di un cardinale. — Ieri sera è morto nella propria abitazione e dopo una breve malattia il cardinale Giuseppe Maria Granniello.

Aveva 62 anni, era nativo di Napoli, ed ora abitava in Roma un ricco appartamento al n. 1 del Lungotevere Mellini.

Apparteneva alla Congregazione dei chierici regolari barnabiti.

Fu eletto cardinale nel concistoro del 12 giugno 1893, col titolo dei SS. Quirico e Giuditta.

Sabato mattina avrà luogo un solenne funerale nella chiesa di San Carlo a Catinari, d'onde la salma verrà in forma privatissima trasportata a Campo Verano.

Una ragazzina bruciata viva. — Iersera dopo le otto una ragazzina di 12 anni, Virginia Durante, nella propria abitazione al n. 39 di via dei Portoghesi, mise lo scaldino sotto le vesti per riscaldarsi.

Ad un tratto le si appiccò alla gonna il fuoco, che in breve le investì tutta la persona.

La poverina si dette a gridare; accorse la sorella Teresa e la coinquilina Clementina Tonni, che trasportarono subito la Virginia all'ospedale di San Giacomo.

Il dott. De Rossi la giudicò in pericolo di vita, e stamane infatti la infelice tra spasimi atroci ha cessato di vivere.

Onorificenze. — Il maestro Carlo Pessina vice-direttore della scuola magistrale di scherma, per meriti speciali e su proposta del ministro della guerra è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia.

— Il signor Ambrosio Aurelio — un benemerito industriale — è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia. Rallegramenti.

L'Indicatore postale e telegrafico. — Si è pubblicato il nuovo Indicatore postale e telegrafico pel 1896. Oltre le consuete istruzioni, rammodernate e completate, le tariffe e l'elenco completo degli uffizi, esso contiene le disposizioni relative al servizio postale e commerciale marittimo, e quello dei pacchi coll'estero, delle cartoline-vaglia, della legalizzazione degli atti, della registrazione di verbali o sentenze di giudici conciliatori, dell'accettazione e pagamento di cedole della Rendita al portatore e nominativa. Ha inoltre una grande tavola grafica per l'istradamento delle corrispondenze in tutta Europa.

L'Indicatore, a giorni sarà messo in vendita presso tutti gli uffizi postali al prezzo di una lira, nell'interesse del pubblico che desidera conoscere le norme regolatrici di tanti importanti servizi.

Quintetto Gulli. — Il pianista ben noto, signor Gulli, darà principio venerdì prossimo a una prima mattinata musicale unitamente ai signori Fattorini (violino primo), Zenopetti (violino secondo), Marango (viola), Bedetti (violoncello).

Il concerto avrà luogo domani venerdì alla sala Costanzi alle ore 2, col seguente programma:

Beethoven, quartetto per pianoforte ed archi — Mendelssohn, quartetto a corda op. 44 N. 23 — Brahms, quintetto con pianoforte e quartetto a corda.

Collegio dei zooiatri in Roma. — Nella sua ultima seduta la presidenza di questo Collegio per l'anno 1896, venne così costituita:

Dott. cav. Vicchi, presidente — Dott. Costa, maggiore veterinario, vice-presidente — Dott. Bartolini, segretario.

Fra le diverse deliberazioni prese è stata approvata anche un'importante relazione da presentarsi ai ministeri dell'interno, della pubblica istruzione e dell'agricoltura per l'istituzione in Roma di una scuola di perfezionamento per insegnamento della zootecnia e dell'igiene pubblica.

Un nuovo ufficio postale si è aperto ieri al n. 26 di piazza S. Luigi dei Francesi.

L'ex-cocchiere che si tagliò la gola a S. Pietro si trova sempre in istato gravissimo; anzi temono i medici dell'ospedale di Santo Spirito non hanno perduta ogni speranza di salvarlo.

Lo sciopero dei vetturini. — In seguito alla deliberazione presa nella riunione al [illegible] *Romano,* questa mattina hanno ripreso servizio 1200 vetturini.

Ne sono rimasti in isciopero circa 700, i cui padroni non si sono ancora piegati ad accettare il noto compromesso.

Avvocati e magistrati! Abbonatevi subito alla *Giustizia* pel 1896 (Roma, Corso 13. L. 7).

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 9 gennaio.

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 751,5

Termom. cent. - massimo 5,7; min. 0,7 sotto zero

Umidità a mezzodì: relativa 30; assoluta 2,01

Vento a mezzodì — ENE fortissimo.

Stato del cielo — coperto.

TEATRI

Ieri sera, all'*Argentina,* nella *Walkiria,* la signora Adini ebbe il solito lusinghiero successo.

Assisteva alla rappresentazione pubblico numeroso ed elegante. Questa sera e domani riposo. Sabato, come avevamo annunziato, *Manon Lescaut,* e prima rappresentazione dell'azione mimica *Fides,* con la signora Laus.

×

Ricordiamo che questa sera al *Valle* Novelli si produrrà in un'antica commedia francese, *Richichì,* che l'amico Gandolin ha voluto ridurre per le scene italiane. L'azione si svolge all'epoca della rivoluzione francese.

×

Al *Quirino* la compagnia Maresca ci farà gustare un'altra volta, stasera, la graziosa operetta *Fanfan la Tulipe.*

Domani sera *Boccaccio.* Quanto prima debutto di Costantino Bernardi, un artista emulo del celebre Fregoli.

×

Per la prossima quaresima si annunzia la formazione di una nuova compagnia drammatica, con Giovanni Emanuel e Cesare Rossi, e con due prime attrici: le signorine Nella Montagna ed Emma Ricciardini.

×

La compagnia Persico è sempre festeggiatissima dal numeroso pubblico che accorre al *Metastasio.*

Questa sera *Mariquita* e canzoni napoletane.

×

Ci scrivono da San Giovanni Valdarno che a quel teatro *Masaccio* sono incominciate, sotto ottimi auspici, le rappresentazioni drammatiche e liriche, organizzate e poste in iscena da una eletta schiera di dilettanti del paese.

Si andò in scena domenica col *Cantoniere,* di Ferrari, ottimamente recitato dalle signore e signorina Dini, Ferteni e Tani, e dai signori Lupi, Dini e Ottorino Gigli, un intelligente e caro bambino quest'ultimo, figlio al nostro egregio sindaco il cav. Leopoldo Gigli.

Seguì la *Gran Via,* concertata egregiamente e posta in iscena con moltissimo gusto ed eleganza.

Vi primeggiò la bella signora Elvira Inghirami, la quale per la voce come per l'azione si rivelò una vera artista.

Ottimi pure gli altri tutti, compresi i coristi, grandi e piccini. Questi ultimi anzi dovettero bissare il celebre coro dei marinari.

Le rappresentazioni della *Gran via* continuano e continueranno con sempre crescente successo.

×

Telegrafano da Lisbona:

«A questo teatro *San Carlo* per seconda opera è andata in scena l'*Africana,* con la Bonaplata, Marconi e Blanchard, che entusiasmarono per l'esecuzione eccezionale. Festeggiatissimo Marconi che sollevò il pubblico pel suo squisito modo di cantare; bissò la romanza acclamatissima. Il maestro Goula ottenne ben meritati applausi, specialmente dopo le famose sedici battute che dovette ripetere.»

Spettacoli del 9 gennaio

Argentina — Riposo.

Nazionale — Riposo.

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica di Ermete Novelli: *Richichì.*

Quirino (ore 9) — Compagnia d'operette Maresca: *Fanfan la tulipe.*

Metastasio (ore 9) — Compagnia d'operette di Emilia Persico: *Mariquita.*

Manzoni — Riposo.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

BARLETTA, 7. — Causa la scarsissima vendemmia dello scorso anno, la miseria qui è enorme. Le cucine economiche, male organizzate e peggio dirette, bastano appena a contentare la quarta parte dei bisognosi.

×

TRANI, 7. — Giunge notizia che a Molfetta una barca peschereccia, con un equipaggio di nove uomini è stata sommersa dalla bufera.

— Una brillante operazione fu compiuta l'altra notte dalle guardie di pubblica sicurezza. Nella notte, due ladri si erano introdotti nella bottega del negoziante A. Gravisano e involavano lire cento circa.

Il delegato di pubblica sicurezza Giuseppe Caputi, dispose così bene il servizio, che dopo pochi momenti dal fatto, i due ladri vennero sorpresi ed arrestati.

La cittadinanza si augura che con quest'operazione si possa venire a capo di altri furti rimasti occulti.

×

BAZZANO, 5. — La nuova amministrazione comunale, che ogni giorno più dà prova di saggia ed oculata — ma che è ancora senza il suo capo naturale — sta acquistando nuova benemerenza col provvedere il paese dell'illuminazione a luce elettrica. I lavori d'impianto, procedono con assai alacrità, e al 1. febbraio, inaugurazione con attrattive [illegible] popolari che avranno anche il lodevole fine di beneficenza!

×

MESSINA, 9, ore 10.50 ant. — La regia Accademia Peloritana ha nominato suo socio ad unanimità di voti il prof. Mantica, segretario al Ministero della pubblica istruzione. La stampa cittadina, elogiando il prof. Mantica, loda la deliberazione dell'importante sodalizio.

— In via Manna si sviluppò un forte incendio che distrusse una casa. Molto panico. I pompieri isolarono il fuoco che incominciava invadere altri fabbricati.

— Due giornali cittadini, parlando della scoperta di una società di spacciatori di biglietti falsi, assicurano che la pubblica sicurezza è sulle tracce di parecchi di essi i quali apparterrebbero a famiglie di benestanti; anzi, uno di essi sarebbe già arrestato.

Sono andato alle informazioni; ma le autorità di pubblica sicurezza si chiudono in un gran riserbo, aspettando che siano compiuti tutti gli arresti.

— Ieri sera un forte incendio si sviluppò nella farmacia e drogheria Scarlino, sul Corso Cavour.

Malgrado il pronto accorrere di pompieri e soldati il fuoco distrusse tutto facendo 20 mila lire di danni. Panico straordinario negli abitanti dei piani superiori. I pompieri dopo un'ora di grandi fatiche isolarono il fuoco minacciando i fabbricati limitrofi. Accorsero pure tutte le autorità.

INFORMAZIONI

AL QUIRINALE

La consueta relazione e firma dei decreti reali incominciata stamane alle 9 1/2 ebbe termine alle 12 e 30.

Mancavano il presidente del Consiglio, i ministri Saracco e Calenda.

Terminata la firma il Re si trattenne lungamente coi ministri Blanc e Mocenni. Il ministro della guerra comunicò al Re un telegramma dall'Africa pervenutogli durante la relazione.

L'ON. CALENDA

ministro di grazia e giustizia farà ritorno in Roma domani.

PRANZO DIPLOMATICO

La sera del 14 corrente avrà luogo a Corte un pranzo al quale è invitato il corpo diplomatico.

IL BOLLETTINO GIUDIZIARIO

che doveva pubblicarsi oggi, verrà pubblicato invece domani.

PRESIDENTI DI CORTE D'APPELLO

Sono stati nominati il cav. Gerino Montanari, consigliere d'appello a Roma, a presidente della sezione di Corte d'appello a Perugia; il cav. Luigi Adami, consigliere d'appello in Aquila, a presidente della Corte d'appello a Venezia; il cav. Vincenzo Aschettini, consigliere d'appello a Napoli, a presidente della sezione di Corte d'appello a Brescia.

I REDDITI POSTALI

Gli introiti delle poste e telegrafi nel mese di dicembre ultimo superarono di lire 200,000 quelli del dicembre del 1894.

Dal luglio al dicembre 1895 gli introiti suddetti furono di circa un milione superiori al periodo corrispondente dell'anno prima.

UDIENZE REALI

Il cav. Ettore Ximenes, autore del bel monumento a Giuseppe Garibaldi a Milano, è stato oggi ricevuto in udienza particolare da S. M. il Re il quale ha a lui espresso i suoi vivi rallegramenti per l'egregia opera d'arte onde ha arricchito la grande città lombarda.

MARINA MERCANTILE

Sappiamo che il ministro della marina, on. Morin, da un po' di tempo si occupa assiduamente della questione della marina mercantile, raccogliendo tutti i dati necessari per presentare il nuovo progetto di legge, prima che scadano i sei mesi di proroga della vecchia legge.

ALLA MINERVA

A reggere la divisione per le biblioteche, posto lasciato vacante dal cav. Sparagna, che è passato alla divisione delle arti medioevali e moderne, è stato incaricato il cav. Coppola, capo sezione di prima classe alla direzione dell'istruzione superiore.

LIBRI DI TESTO

La nuova Commissione per esaminare i libri di testo nelle scuole elementari, ha tenuto, sotto la presidenza del comm. F. Torraca, la prima seduta, nella quale ha fissato i criteri della scelta ed ha diviso i lavori tra i diversi commissari.

IL SERVIZIO POSTALE PER L'ERITREA

Il ministero delle poste e dei telegrafi avvisa che le corrispondenze dirette a Massaua partono ogni domenica a sera da Brindisi con i piroscafi della Peninsulare, impiegando dodici giorni nel tragitto.

Il 17 gennaio mattina partirà pure da Brindisi il piroscafo della Navigazione Generale Italiana, impiegando nove giorni per l'arrivo a Massaua.

Il ministero per l'inoltro delle corrispondenze e dei pacchi si varrà pure d'ogni altra partenza straordinaria di piroscafi.

I pacchi per Massaua partono regolarmente da Napoli e da Massaua due volte al mese.

UN RAPPRESENTANTE DI S. M. IL RE A Nizza

Ci telegrafano da Parigi, 9:

«I giornali della sera riferiscono che Re Umberto invierà un aiutante di campo a Nizza per salutarvi Faure in occasione dell'arrivo del presidente della Repubblica colà».

LINEE TELEGRAFICHE INTERROTTE

Una forte bufera di vento e neve ha interrotto oggi nel pomeriggio le comunicazioni telegrafiche fra l'ufficio di Roma e quelli di Firenze, Genova, Milano, Torino, Venezia, Parigi, Londra, Berlino, Vienna e di Sardegna.

Sono rimaste intatte le comunicazioni con Ancona, Livorno e Bologna.

SOCIETÀ DEGLI AGRICOLTORI ITALIANI

Iersera ebbe luogo una importante riunione dell'ufficio di presidenza alla quale intervennero anche i presidenti delle sezioni in cui la Società si divide.

Erano presenti oltre ai vicepresidenti Miraglia, Frascara, Cavalieri e ai consiglieri Nathan e De Cesare, l'on. Luzzatti, il senatore Garelli, il senatore Cappelli, il comm. Siemoni, il comm. Mari, il conte Manassei. Si trattò delle questioni che dovranno essere studiate dalle sezioni e sottoposte all'assemblea generale dei soci che avrà luogo il 14, 15 e 16 del prossimo febbraio.

Oltre a diverse comunicazioni sui rimboschimenti, sulla fillossera, sulle acque d'irrigazione e la costruzione dei serbatoi artificiali formeranno argomento di discussione la perequazione fondiaria, il dazio sulle lane, l'istruzione agraria, la trasformazione dei latifondi.

Se l'Associazione ora sorta riuscirà a portare un po' di luce su tali ardue questioni si renderà altamente benemerita del paese.

MOVIMENTO DEL R. NAVIGLIO

Città di Milano giunta ieri a Massaua.

Polluce giunto l'8 a Barcellona.

Miseno giunto a Siracusa l'8.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale «The Weekly Statement» della *Mutual Life* di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dal 3 al 9 novembre 1895:

12 Polizze miste e dotali scadute	L.	177,333.38
58 Decessi	»	1,120,911.57
Totale dei pagamenti fatti	L.	1,298,244.95
Media giornaliera	»	259,649.—

Il 9 gennaio in provincia

(Nostri telegrammi partic.)

MANTOVA, 9. — Per commemorare l'anniversario della morte di Re Vittorio Emanuele, il Consiglio comunale erogò una cospicua somma a scopo di beneficenza.

Gli edifici pubblici hanno levata la bandiera abbrunata.

Numerose corone adornano il busto del Gran Re.

Nella chiesa palatina di Santa Barbara ebbero luogo solenni funerali.

×

MILANO, 9. — Stamane per l'anniversario della morte di Re Vittorio Emanuele gli edifizi pubblici e molti privati hanno la bandiera a mezz'asta abbrunata.

×

PIACENZA, 9. — Per l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele la città è imbandierata a lutto.

Il teatro comunale questa sera è chiuso.

×

PISA, 9, ore 5 pomer. — Stamane all'Istituto di correzione paterna si è commemorato solennemente dinanzi alle autorità convenute, agli Istituti di educazione, alle Associazioni, a numeroso stuolo di invitati l'anniversario della morte di Re Vittorio Emanuele, e la eroica caduta dei nostri soldati all'Amba Alagi.

Il sacerdote prof. Baisi, cappellano dell'Istituto, fece nella chiesa la cerimonia religiosa.

Disse il discorso commemorativo, caldo ed inspirato, il chiarissimo cav. Giustino De Sanctis, direttore.

La commemorazione riuscì commovente.

×

FIRENZE, 9. — Oggi per l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele il municipio e gli edifizi pubblici sono imbandierati a mezz'asta.

Il sindaco ha deposta sulla lapide a Santa Croce una corona di fiori freschi, con la scritta il *Comune di Firenze a Vittorio Emanuele II.*

Riceviamo altri dispacci da Siena, Siracusa, Spoleto, Terni, Cesena, Livorno, Genova, ecc. nei quali ci si annunzia che è stata commemorata la morte di Vittorio Emanuele.

TERZA EDIZIONE

Notizie d'Africa

L'arrivo del Negus

L'ATTACCO A MACALLÈ

L'Agenzia Stefani comunica:

MASSAUA, 9 — Il generale Baratieri telegrafa in data di Adigrat 9 gennaio ore 11.

Trasmetto il contenuto di lettere ricevute ora dal maggiore Galliano da Macallè.

Macallè, 7, ore 8 ant. — Dalle sette di stamane si vedono fitte colonne provenienti da Celiquot distendentisi al piano al sud del forte e sparse per la valle.

Ore 10 ant. — E' veduta da sette ad otto chilometri a sud la tenda rossa del negus, tutta attorniata dalle altre bianche. Continua lo sfilare delle colonne dalla parte di Celiquot.

Ore 10,15 ant. — Dai nostri piccoli posti nei settori sud e sud-ovest partono alcune fucilate; non so spiegarmi questo movimento in giorno di festa.

Ore 10 1/2 — L'attacco si è pronunciato da sud-ovest a sud-est. Le nostre gran guardie si sono ritirate facendo prima saltare l'opera staccata.

Alle ore dodici vi è un momento di sosta.

Un altra lettera del maggiore Galliano dello stesso giorno sette ad ore 8 pom. continua: l'attacco momentaneamente sospeso alle 12 è stato ripreso; il nemico ha sparato parecchi colpi di cannone a tiro rapido che però oltrepassarono il forte.

Ore 4 pom. — L'attacco si venne sviluppando su i fronti eccettuato quello verso Nord. Il combattimento ferve. L'intero campo di Menelich si è spiegato sopra una estensione enorme.

Sinora si notano le perdite seguenti: morti tre ascari; feriti due soldati italiani, tre ascari e una donna. Si è potuto constatare che il nemico ha subito perdite considerevoli.

Dopo le ore 6 l'attacco è andato man mano decrescendo d'intensità. A notte è cessato completamente. Il nemico si è ritirato verso il proprio campo.

×

Sono giunti ora ad Adigrat altri due battaglioni ed una batteria.

Un trionfo dei clericali a Torino

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 9, ore 2 pom. — Ieri al Consiglio comunale ha avuto luogo una seduta tempestosissima. Il consigliere clericale Icati, discutendosi le *Spese per servizi diversi,* propose che si riducesse lo stanziamento per solennizzare le feste nazionali, e che nelle feste fossero comprese solo la solennità dello Statuto ed il genetliaco dei reali, escludendo così implicitamente la festa del 20 settembre.

Ne seguì una viva discussione, con applausi e disapprovazioni, da parte del pubblico, a seconda degli umori. Ma infine la proposta Icati fu approvata con un voto di maggioranza.

Conosciutosi l'esito della votazione si dovette sospendere la seduta, tanto erano vivaci le proteste del pubblico e dei consiglieri liberali.

Il sindaco e la Giunta si sono più tardi dimessi.

Con questa crisi, del resto, finisce una situazione equivoca.

Il commissario regio e poi il voto della cittadinanza metteranno le cose a posto.

I vampiri del "Petit Sucrier"

I documenti di Arton che stranano

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 9, ore 11 antimer. — *(Jacopo.)* Il giudice signor Meyer continua la sua istruttoria dell'affare Lebaudy.

Ieri egli udì certo Sussmet uomo di affari di Max.

Il Sussmet espose al giudice la situazione finanziaria del giovane milionario allorchè questi divenne maggiorenne.

Max Lebaudy depositò presso la Banca Balensi *(Non Calensi come era invariabilmente scritto ripetute volte nel telegramma di ieri — N. d. R.)* diciotto milioni in valori di tutti i paesi, che furono ridotti a diciassette dalla realizzazione fattane in denaro.

Il notaio Lunchet ne impiegò 13 per pagare le follie di gioventù di Max; gli altri 4 andarono compromessi nelle azioni delle miniere.

Sussmet crede che nella Banca Balensi restasse appena un mezzo milione di Max.

Questi però ha lasciato ancora una fortuna di 10 milioni in immobili e proprietà agricole.

E' impossibile che Max desse una grossa somma a M.lle Marsy perchè non poteva disporre di grosse somme.

Il passivo della fallita Banca Balensi ascende a 6 milioni compreso il residuo dei valori depositativi da Max.

Parlasi sempre di prossimi arresti a *sensation* fra cui sarebbe compreso il direttore di un noto giornale.

L'affare Cesti, perseguito per truffa e ricatto a pregiudizio di Max, non ha che vedere dunque con quello Balensi.

Ore 1,30 pom.

Le deposizioni fatte da Cesti avanti al giudice istruttore spinsero questi a spiccare mandato di cattura contro Ulrico De Civry, redattore-capo dell'*Echo de l'armée,* il quale tentò di estorcere 425 mila franchi a Max.

Il Civry fu arrestato dopo una lunga perquisizione operata stamane al suo domicilio.

×

Dopo tanto rumore affermasi che Arton non era detentore dei noti documenti compromettenti.

La vetreria operaia ad Albi

Il fratello di Perier — Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 11 antimeridiane — *(Jacopo.)* La sentenza arbitrale con cui veniva scelta Albi, invece di Carmaux, per la fondazione della vetreria operaia, è sempre all'ordine del giorno.

Oggi piglia la parola Enrico Rochefort pel cui tramite si sono avuti i primi quattrini (i famosi centomila franchi della signora anonima) per la celebre vetreria.

Rochefort scrive dunque nell'*Intransigeant* che Jaurès, con le migliori intenzioni del mondo, dispose dei centomila franchi senza chiedergli il suo modesto parere.

Egli ritiene del resto che lo screzio provocato dalla scelta di Albi si calmerà col tempo.

Non potendosi rifiutare, inviò già ad Albi 40 mila franchi per il terreno acquistato per la vetreria suddetta.

Ad Albi sono già stati iniziati i primi lavori per la fabbricazione di questa vetreria che sarà costruita dai vetrai stessi.

Intanto il Comitato elettorale socialista di Carmaux ha indirizzato una lettera al deputato del luogo chiedendogli che si dimetta.

— Il fratello di Casimir Perier, morto insolvibile, aveva lasciato il castello di Vizille che andato all'asta per conto dei creditori, fu ricuperato dalla famiglia per 50 mila franchi.

Adesso la signora Perier, avendolo venduto per mezzo milione, i creditori del defunto ne chiederebbero il sequestro, quantunque le loro pretese manchi assolutamente di ogni base giuridica.

— Nella prigione femminile Bonne Nouvelle di Rouen, si sono ammutinate le recluse, battendo le suore e i guardiani che vennero anche feriti.

Occorse un invio di venti agenti per riuscire a domare le infuriate donne.

— Il genero di Carlo Marx annuncia che gli esecutori testamentari trovarono il manoscritto dell'ultimo volume del *Capitale.*

— Le imposte resero, nel 1895 38 milioni di meno di quanto erasi preventivato nel bilancio.

— L'ottantenne generale Bourbaki migliora lentamente in salute. La convalescenza sarà però assai lenta.

— E' morto iersera in età di 52 anni il poeta Pietro Verlaine. Era malato da anni di tubercolosi. Prima di morire gli furono amministrati i sacramenti.

La Spagna a Cuba

MADRID, 9. — Il maresciallo Martinez Campos telegrafa dall'Avana in data di ieri:

Il grosso delle bande insorte continua a fuggire, senza fare fronte alle truppe spagnuole.

Il generale Echague colla sua colonna riuscì due volte a raggiungere e mettere in fuga la retroguardia degli insorti, facendo alcuni prigionieri ed infliggendo loro perdite. L'inseguimento continua attivissimo.

Gli insorti dappertutto dove passano nella loro fuga bruciano, saccheggiano e distruggono ogni cosa.

Dall'Avana partirono per via di mare mille uomini, che devono sbarcare a Coloma, porto di Pinar del Rio, onde rinforzare le truppe in quella provincia non invasa.

Nelle altre parti dell'isola non vi ha nulla di nuovo che meriti di essere rilevato.

La scomparsa di una torpediniera

con dodici uomini di equipaggio

(Nostro telegramma particolare)

BELLINZONA, 9, ore 2,40 pom. — *(Bertoni).* A Brissago corre voce che a causa del vento impetuoso di stanotte siasi perduta, con l'equipaggio, una delle torpediniere del lago Maggiore al servizio della dogana italiana.

×

Ore 4 pom.

Da Luino confermasi la notizia del naufragio di una torpediniera sul lago Maggiore. La catastrofe è avvenuta nei pressi di Luino, ma attribuiscesi allo scoppio della caldaia.

L'equipaggio si componeva di 12 uomini, di cui uno ammogliato con prole. Per quante ricerche siano state fatte, non si è trovata finora nessuna traccia di nulla.

×

LUINO, 9. — La notte scorsa, a minuti 30, imperversando un violento uragano, in seguito ad un forte colpo di tramontana, è scomparsa la torpediniera N. 19-8 addetta al servizio di sorveglianza doganale di Cannobio sul Lago Maggiore.

Al momento in cui la torpediniera si è sommersa sarebbe scoppiata la caldaia. I dodici uomini componenti l'equipaggio sarebbero periti.

La torpediniera N. 21 si è recata sul luogo, ove si crede sia avvenuto il naufragio.

×

LUINO, 9. — Fino alle ore 5 pom. non si aveva notizia alcuna dei 14 uomini (e non 12) che compongono l'equipaggio della torpediniera *N. 19.* Si ritengono perciò tutti perduti.

Tempesta nella Manica

PARIGI, 9, ore 4,30 p. — *(Jacopo).* Si ha da Calais essere scoppiata nella Manica una violenta tempesta. Molte navi non essendo rientrate nel porto, temonsi accidenti.

Borse e Mercati

Roma, 9.

Ore 3 pom. — Esordii incerti, chiudiamo fermi sopra il sensibile miglioramento delle Borse estere dovuto alle notizie più tranquillizzanti del Transwaal.

Rendita da 91.20 fermi 91.25 per cadere a 91.12 1/2 salire a 91.35 e 91.35 e chiudere a 91.30; contanti 91.10, 91, 91.20 chiude 91.15 — Valori fermi. Omnibus da 212 a 210 — Condotte 181 — Gas 903 — Marcia 1176.

Cambi: Francia 105.65 — Londra 27.42.

Ore 6 pom. — Nuovamente incerti: Rendita 91.17 a 91.15 — altro intrattato.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 10 gennaio 1896)

Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 103 73.

Parigi, 8 gennaio.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 0/0 amm. ant.	F.	— —	100 45
Id. 3 0/0 perp.	»	101 37	101 37
Id. 4 1/2 0/0	»	105 45	106 45
Rendita Italiana 5 0/0	»	81 35	83 95
Cambio su Londra	»	— —	25 24 1/8
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	»	— —	101 1/3
Cambi sull'Italia	»	— —	8 0/0
Rendita Turca (nuova)	»	19 35	19 1/8
Banca di Parigi	»	— —	715 —
Egiziano 3 0/0	»	— —	515 —
Rend. Spag. esterna nuova	»	60 3/16	60 1/4
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	551 1/4
Credito Fondiario	»	— —	673 —
Azioni Suez	»	— —	3185 —
Azioni Panama	»	— —	— —
Meridionali a termine	»	— —	500 —
Rendita Portoghese	»	24 11/16	24 3/4
Rendita Russa 3 0/0	»	99 40	88 50
Banca di Francia	»	— —	— —
Cambio su Madrid	»	22 3/4	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERONL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

La moglie del saltimbanco, che aveva la mano sull'organetto di Barberia, sola orchestra della povera gente, cominciò a suonare un'aria popolare, per far pazientare gli spettatori.

— Stop! – esclamò tutto ad un tratto con voce stentorea il saltimbanco, che aveva veduto Joe, superbo quanto il principe di Galles, scendere i gradini del carozzone, stretto nella maglia che ne faceva risaltare in modo mirabile le forme.

Il nuovo acrobata, calmo, fendendo la folla si avanzò nello spazio lasciato libero.

— Ebbene – gli chiese l'ercole a voce bassa; – vi sentite sempre il coraggio di lavorare davanti a tutta questa gente?

— Più che mai – rispose Joe.

— Sapete l'ordine e lo svolgimento degli esercizii?

— Saranno gli stessi che quelli dei vostri colleghi, mi immagino.

— Identici.

— Sta bene... Li ho visti cento volte e li conosco... Siate tranquillo.

— Benissimo... Dunque cominciamo.

E con voce tuonante gridò:

— E avanti la musica.

L'organo di Barberia cigolò di nuovo; Joe salutò graziosamente i numerosi astanti e, calmo, sorridente, cominciò a lavorare così franco, come se non avesse fatto altro dalla sua più tenera infanzia.

Fino dai primi esercizii si era cattivate le simpatie degli astanti, e quando si fermò un istante per riprender fiato, gli applausi ed i bravo scoppiarono forti, calorosi, interminabili.

Il saltimbanco, sua moglie e sua figlia erano meravigliati.

Il nostro acrobata improvvisato dal canto suo esultava... lasciandosi cullare dolcemente da queste prime carezze della gloria.

Si inchinò, raggiante, per ringraziare.

E mentre l'ercole, eccessivamente contento, gridava di nuovo: « avanti con la musica » egli cominciò la seconda parte, anche più meravigliosa, dei suoi esercizii.

Slogamento delle braccia e delle gambe, del collo e delle anche, salti mortali, contorsioni del corpo... tutto eseguì benissimo.

Fu splendido.

E slanciandosi sulla sbarra fissa – esercizio che non aveva mai provato – vi si alzò a forza di braccia con una agilità enorme, vi si collocò comodamente bilanciandosi con grazia; e dopo avere mandato due o tre baci agli spettatori che lo guardavano attoniti, cominciò una serie di evoluzioni inverosimili. Poscia, tenendo saldamente stretta la sbarra fra le sue ginocchia ripiegate, si lasciò andare con forza all'indietro e, dando impulso al proprio corpo, con le braccia conserte al petto si mise a girare, girare sempre finchè venissero a fermarlo degli applausi anche più nutriti dei precedenti.

Sedette quindi sulla sbarra; poi, afferratala con ambedue le mani, lasciò scendere il corpo fra il legno e le sue braccia allungate, e, con uno slancio, continuò a girare rapidamente nello spazio sorretto soltanto dai polsi, eseguendo il movimento pericoloso e difficile che i professionisti chiamano « fare il sole. »

Per un istante – un secolo – egli continuò così con una rapidità vertiginosa: e leggermente, toccando appena terra colla punta dei stivaletti, andò a cadere quattro o cinque metri lontano dalla sbarra fissa, mandando alla folla entusiasta dei baci con ambe le mani recate alle labbra.

Gli applausi si fecero più intensi ed una abbondante pioggia di soldi ed anche di scellini cadde sul tappeto.

Joe s'inchinò per ringraziare e la rappresentazione continuò.

Ma invano la giovane ballerina si sforzò ad eseguire sulla corda le sue più agili variazioni; invano, stimolata anche lei, si slanciò sulla corda tesa con i piedini imprigionati in enormi ceste di vimini, e andò correndo da un trespolo all'altro senza bilanciere; il pubblico così entusiasta poco prima rimase freddo.

Era venuta la volta dell'ercole; afferrò i suoi pesi di venti chilogrammi e gettandoli in aria cominciò a giocar con essi; gli spettatori rimanevano sempre freddi.

Afferrata una sbarra enorme che pesava centocinquanta libbre la sollevò a forza di polsi e con le vene turgide la resse a braccio teso facendo il giro della folla.

Fu applaudito, ma debolmente.

Allora, per tentare un ultimo colpo, l'ercole un po' seccato si trasse davanti la botte.

Per solito egli la sollevava con quattro uomini; ne fece salire sei i quali, stretti gli uni contro gli altri, parevano sei grandi aringhe compresse in un barile, e mediante uno sforzo, col fondo della botte appoggiato sul ventre, sollevò l'enorme peso coi denti.

Questa volta scoppiarono gli applausi, però non così forti come quelli tributati poco prima a Joe.

I sei uomini scesero, l'ercole riposo la botte.

La rappresentazione era terminata e la folla se ne andò lentamente.

Poco dopo — si avvicinava l'ora della cena — la piazza era vuota.

Intanto la moglie del saltimbanco, aiutata da sua figlia, contava l'incasso.

Trenta scellini... dieci pence... Era un incasso superbo.

— Grazie, ragazzo mio – disse l'ercole a Joe... Se oggi abbiamo fatto le spese ed anche più, lo dobbiamo a voi, e potete vantarvi di averci tolto un grande pensiero dal capo. Questi, lo so, sono servizi che non si pagano; ma in ogni caso ecco per voi... divideremo.

E gli porse la metà dell'introito.

Joe rifiutò nobilmente dicendo:

— Dovrei io piuttosto ringraziarvi, grazie vostra adesso so quello che posso fare.

— Voi – riprese l'Ercole – potete essere un bravo ginnasta. Con un po' di lavoro, fra sei mesi, ed io me ne intendo... voi ci sopravanzerete tutti.

E insistendo di nuovo, con la mano tesa:

— Dunque, decisamente, non volete la parte di denaro che vi siete così bene guadagnata?

— Decisamente no – rispose Joe.

E volgendosi galantemente alla piccola danzatrice sulla corda, soggiunse:

— Sarà per la signorina... da aggiungersi alla sua dote.

Cinque minuti dopo, Joe in abito di città, pieno delle benedizioni dell'ercole e della sua famiglia, riprendeva giocondamente, allegramente la strada di Tavistock, dove era ben lungi dal sospettare ciò che l'attendeva.

Quando si avvicinò a casa, i Trilby stavano sulla soglia della loro porta.

— Joe! – esclamarono di conserva molto meravigliati – tu qui?

— Eh sì... io stesso, papà e mammà Trilby, io stesso e con uno di quelli appetiti!...

— Dunque tu non sei peranco partito?

— Partito?

— Con tuo padrino e tua madrina.

— Come! – chiese egli tutto intontito – il padrino e la madrina sono partiti?

— Sì... dopo averci venduto questa mattina la loro casa che occuperemo domani.

— E dove sono andati? – chiese Joe.

— Ah questo per l'appunto si sono dimenticati di dircelo... Ed a quanto vedo anche a te.

— Completamente – rispose il ragazzo.

— Ma dimmi, Joe – continuò la vecchia Trilby – tu non sapevi dunque nulla?

— Lo so adesso.

— Come!... – soggiunse Trilby – ti avrebbero dunque lasciato solo ed abbandonato? Ma questo è inverosimile.

— Eppure mi sembra che sia proprio vero – rispose Joe.

— Ma in questo caso, mio povero ragazzo, che cosa sarà di te?

— Oh quanto a questo, papà Trilby, non datevi pensiero. Questa mattina forse sarei stato imbarazzato... Questa sera no... Ed anzi, a dirla fra noi, non mi dispiace per niente che il padrino e la madrina mi abbiano abbandonato.

— A quanto sembra essi non ti volevano bene – osservò la vecchia Trilby.

— Dite che mi detestavano... ed io dal mio canto li ricambiavo a misura di carbone.

Dopo breve silenzio, Joe soggiunse:

— E' dunque per questo che stamattina mentre mi accingevo ad andarmene hanno voluto abbracciarmi. Bacio di Giuda!... Birbanti!... Complottavano di lasciarmi in asso ed hanno voluto farmi vedere lucciole per lanterne.

Trilby, dominato dalla sua idea fissa, soggiunse:

— No, non è possibile... Forse non sono ancora partiti, e questa sera o domani mattina verranno a prenderti.

— No... no, papà Trilby, date retta a me... tutto era combinato in precedenza.

— Ma allora, corpo di tutti i diavoli, la faccenda non è punto lieta per te, mio povero Joe! – esclamò il bravo uomo.

— Non sono del vostro parere, papà Trilby! Questa è, al contrario, la sola fortuna che mi sia capitata dacchè sono con mio padrino e mia madrina.

— Cosa farai?

— Prima di tutto divorerò un buon piatto di minestra ed un buon pezzo di pane con qualunque cosa sia... se però ve ne resta, mamma Trilby.

— Certamente Joe – rispose l'eccellente donna.

E preceduto dai coniugi Trilby, Joe, entrato nella stanza da pranzo, si pose allegramente a tavola.

La buona scodella di zuppa ben calda fu inghiottita in pochi secondi; sicchè, visto questo, la vecchia Trilby gliela riempì di nuovo.

Come la prima, la seconda scodella scomparve rapidamente.

— Ebbene, ragazzo mio – disse Trilby – non faccio per dire, ma sei un bel mangiatore di minestra!

— Lascialo mangiare, questo ragazzo! – esclamò la buona massaia portando un enorme pezzo di pane con una bella fetta di *roastbeef* ed un boccale di birra.

In un batter d'occhio pane e *roastbeef* furono divorati. Joe innaffiò il suo succulento pranzo con uno o due bicchieri di birra, ed alzandosi disse:

— Papà e mamma Trilby, siete due brave persone... grazie.

E porta loro affettuosamente la mano, si accingeva a prendere congedo.

— Dunque sei proprio deciso... ci lasci. E dove vai? chiese Trilby.

— In fede mia non lo so... Sempre diritto.

— Hai denaro?

— No... ma ne avrò.

— In che modo?

— Oh quanto a questo ho la mia idea... e sono sicuro che guadagnerò abbondantemente quello che sarà necessario.

— Ma che diamine! non partirai mica questa sera... Lassù abbiamo un letto, e se il cuore ti dice...

— No... preferisco andarmene subito... Il tempo è superbo... e camminare fa bene... Eppoi non vado lontano.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze

m.r Coudert, di